



Giovanni Bianchi

LE METACRONACHE DIMENTICATE



eremo e metropoli
edizioni

Eremo e Metropoli
poesia

Nota sul Copyright:

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Giovanni Bianchi.

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: www.walterferrario.it

Giovanni Bianchi

Le metacronache dimenticate



**eremo e metropoli
edizioni**

Sesto San Giovanni, aprile 2014

*Anzi: nel cosmo tutto
si vede a occhio nudo, e ci si dorme scoperti.*

Iosif Brodskij, Poesie Italiane

Il viaggiatore distratto

E non viaggio più.
In volontario esilio
dagli endecasillabi.
Lontano dalla mia città
fattasi finalmente bella,
le foche sempre fuori dai tombini,
spente le colate
fumi colorati elevati al cielo
spente anche le manifestazioni
le bandiere a vociare il vento
le ragazze rattrappite,
le foche sempre fuori dai tombini,
forte il cuore
debole la vescica.
Verso dove?
Verso?

Mosca felice

Se n'è andato il rigido inverno sovietico

con le nevi d'antan

e le verdi ovazioni dell'alloro

in anneriti sobborghi.

Rottamato il frigo da dove estraevano

con burocratiche cautele

Leonida Breznev dal torpido letargo

in tempo per ogni sfilata:

una lustratina a baffoni e sopracciglia,

una frullatina energetica

con uovo sbattuto e vodka

una caricatina alla molla

perché salutasse i vecchi carrarmati

e missili nuovissimi sulla Piazza Rossa

in parata sempiterna...

Se n'è andato il rigido inverno sovietico

e adesso è il disgelo:

ossia dopodomani o più in là

in anneriti sobborghi,

le gemme come gemmassero la prima volta

e il fango inevitabile

dove tranne la malinconia e la donna

tutto affonda piacevolmente

inzaccherandosi

e soltanto difficoltà insistite di digestione

sono in grado di generare fantasie erotiche

con tre opulente muse impiegate

ripetenti come disco rotto:

e la storia invece in disperse zolle...

Come una chiassosa scolaresca
di garruli giudei,
un po' attempati
un po' devoti
un po' svaniti,
tirati su nel ghetto,
svogliati,
a salsicce salmi e piissimi liquori...
Un po' puliti. Un po' lascivi.
Antichi.

Con sempre nuove ragazzine
colorate intorno.

E c'è un ritorno rocambolesco
a casa, opaco.
Due figli. Due babbi. Due mani,
con diversi stili.

“E' tornato il prodigo!”
con le scarpe scalcagnate.
Il volto totalmente in ombra.

“Sapessi, babbino,
quanto grande il mondo...
E le donne... le donne...
Le nostre russe, mio babbino.
Generose in fondo agli occhi fondi
e sbaragliati.
La musica dei letti”...

Un'altra è la mia scena:
come Giuseppe,
 sorpreso
babbo putativo,
io sto in disparte.
Imbronciato sempre
per teologiche ragioni.
Le mani il teschio il volto...
 Il volto del figlio
e i bastoni
per chi vorrebbe camminare
e non se ne può più...
 Totale baraonda.

“Frequentammo in gioventù
una concezione
reumatica della rivoluzione”.
 Su svoli d'altalene.

Solo alle anatre è concesso
godere l'agio degli zar
nel laghetto dove Puskin
non fece mai il bagno.
E' dovere del poeta balneare
l'anima sua?
Fra lucertole di case.

“Volodia si sforza
di semplificare il problema”,
come sempre.
 Sguardi senza ritorno.

E sono polverose le foto dell'inverno
appese in lunghi corridoi
di antiche burocrazie obese,
 gonfie di brindisi bugiardi,
attonite, in odore di crauti
e cucine come sonnambule.

Le Signorine Buonasera
inciampano in se stesse,
 un poco ultraterrene,
 giovinette
un poco decadenti,
evitando la noia dei futuri...
Solo macchine in cielo
ed angeli coi capelli tinti
dentro il fiume:
un disgelo adesso con i tacchi alti
 e altissimi
e ginocchia adolescenti,
un profumo di gasolio,
un'eternità realista lungo i mosaici
 sguardi senza perdono
corpi occultamente meccanici
e snodabili
con ordinati nei silos i pezzi di ricambio
 allucinate tende
perché nessuno vuol morire,
 neppure Majakovskij...

Lui le accarezza il ventre;
lei gli lecca l'orecchio e l'orecchino.

“C’è una mitologia per cani
e una mitologia per gatti”,
così pare,
in scaffali divisi.
Scatolette che selezionano i padroni.
I fidanzati comprano di fretta seguendo
l’onda del mercato, ordinati,
e, a dispetto del mercato,
stanno progettando
un gran bebè.

I tigli hanno ricominciato
a chiacchierare tra di loro
suscitando l’invidia dello stagno...
I pensionati lasciano che il sole
legga il giornale
durante l’ora d’aria,
perché la vita in fine è carcere e becchime.
I corvi lo sanno ma fingono di nulla.
Senza strepito.

Anch’io lo so. Lì sulla panchina
come lo shampoo al girasole sullo scaffale.
Posteggiato in seconda fila di me stesso,
nauseato dolcemente,
m’occupo dell’identità perduta.

Tra gabbiani e corvi
è tutto un gran gracchiare
rauco nel dar consigli.
Faccio spallucce.
Soffio il naso.

“Il sorriso di quei due ragazzi
ha dato congedo all’adolescenza”.

Cari Ruski,

che avete sostituito al Buondio la Sayuz,
sarà un guadagno?

Mosca vive di metropolitana,
ma i suoi sogni respirano nei parchi.

E questa santona indiana
in cartellone sputtanata
con il neo sulla gota magico
che vende spiritualità
e ginnastica ai passanti
da un mondo all’altro,
e ancora non si raccapezzano
d’essere partiti...

Che debbo dire?, amici,
non sono un ateo devoto,
ma per restar devoto
sto diventando ateo.

“Vive di vita propria la scrittura”.

Esce sul display
e subito si gira a farti marameo.

Ecco: una comunità
entusiasticamente povera.

Mastica gli *Atti degli Apostoli*.

“Criticano il regime da sinistra”.

(Ma la sinistra non c’è più.)

“E non c’è più la destra”.

Le critiche mettono il pepe

Se n'è andato del resto il secolo
(breve un corno!)

“come un barbone”,
il ricco decaduto, lui non sa come,
cuore di cane
passi di colomba...

“Per me, odio il traguardo”.
“Lo scopo è camminare”.

“E quando vien domenica
è sempre un gran disastro”,
che piova o faccia sole,
con vento e senza vento
con alberi o senz'alberi.
“Non così per i ragazzi”
cui vivere è domenica.

“Lui le accarezza ancora il ventre,
anzi la pancina” (è americano)...
“Ma è dolore la vita ai vecchi”.
Ti cedono il posto sul metrò.
Piccolo e lontano,
come nel quadro di Ivanov
pieno di comparse cristiane e di bagnanti...

“Anche la vita è bagno”.

“Così adatto il luogo,
ma la poesia non viene”.
Come una bella donna.

Bella è proprio bella,
ma pensa un altro.

“Vi accompagni il Buondio
come virus benefico”.

E va il popolo zoppicando
di catacomba in catacomba
tenendosi su con una ciambella
dentro lo zaino strappato...
Stanche panchine. Stanche le icone.
Più stanchi di tutti questi devoti
come avessero camminato dentro i secoli...

“Siamo un popolo, e ci basta”.
“C’è un gatto solitario”, sotto la panchina.
Tutti a cercar senso e incenso.
E non ce n’è per tutti.
“C’è un telefono alla finestra”,
solatia. Gole adolescenti.
“Mi passa per favore il paradiso”?
“Riprovi per favore”!
(Non avevo capito che il capellone
imitava il pope).

Dio dunque non è più irlandese.
“Non è sicuramente americano”.
Della Cina non si parla.
“L’India?”
Una mistica cooperativa”.
Sono maledettamente insistenti i preti.

“Anche se Dio non vuole”.
“Ai poveri ci pensa San Francesco”.
“Ai soldi i francescani”.
Gospodi pomilui. Gospodi pomilui.
Gospodi pomilui.
(Prego per Isa Priscia
che scappò tutta la vita dalla vita).

Gente felice dopo il Credo.
Trivelle umane.
“Figlie del prete le battezzate gemelline”.
“L’asino domestico”...
Sempre in pericolo il giudizio degli arconti.
Chi fotografa non vive.
“Erano eroi i vecchi eroi?”
Fu eroica la Rivoluzione?

Dio dall’alto sbircia.
“Mamma e figlia al supermercato”,
così prossime, come s’usa.
La teenager di Nazareth,
Maria dal seno colmo
di canto e di paura,
dice sicuramente sì.
“E tu che guardi
che cos’hai da ridere?”

Vieni!, è già così tardi.
Vieni!, “con il volto non truccato”.
Vieni!, ti voglio come sei.
Vieni!, se vuoi.

Ma vieni.

(Sono stanco di partecipare.)

Estate senza fine
e forse senza senso.
“Le babe all’altalena”
nel peso dell’ora del sole.

La morte felice del rospo.

Le campane in apnea di silenzio
e il silenzio rincantucciato
in vapori di betulle...

“Va via, il treno”.

Trema di frenesie moderniste

un po’ in ritardo.

“Il tempo secondo le previsioni”.

E poi i corvi.

“Son riusciti a farsi simpatici nel frattempo”.

Invettiva

Odio gli obesi
perché occupano troppo spazio
in un mondo già troppo popolato.

Odio gli obesi
perché rubano il boccone mortifero
a chi ne ha bisogno per campare.

Li odio
perché se si iscrivono a un corso
di lingua inglese
lo fanno nella prospettiva
di mangiarsi qualche sillaba di più.

Li odio
perché Botero li ha messi in arte.

Odio gli obesi
perché continuano la dottrina dello sviluppo
senza un limite, e con tanto gusto.

Odio gli obesi,
perché potrei diventare obeso
come loro.

La mia ora

E come fremente cane
m'aspetta la sorpresa sull'uscio del mattino.
Cerca un padrone la sorpresa,
un guinzaglio, un prato dove far pipì.
S'è fatta a rovescio un'abitudine tra noi due.

Mi alzo ogni volta con in bocca
quel sapore di filo elettrico spelato
oppur di vodka, come giovin signore
che cercasse un precettore
dalle parti di Bosisio...
E invece sgobbo sodo, fino ad ore tarde;
ho imparato a mie spese
 che è più facile
lavorare che divertirsi.
Così le cose più abituali
si son fatte le più strane.
E la sorpresa s'è fatta cane.

Hai in mente la teenager?
 Ragazza tosta assai.
Senza quote rosa ha fatto i conti
con l'angelo e con la storia.
Mettiti nei panni.
Arriva uno da fuori e dice:
"L'Altissimo ti ha scelta".
"L'Altissimo chi"?
"Prendere o lasciare".
"E Giuseppe"?

“In Lui tutto s’aggiusta”.

“Sicuro”?

“Lo porti al festival dell’artigianato
e gli canti un gran magnificat”.

Sempre maternità è rischio.

Sorpresa per me è una cosa

da me cercata

che subito si volta

vivace e rubiconda

a farmi marameo.

Giocolieri di parole ai piedi della Croce,
buffi e buffoni non sappiamo che danza
e ci ingolfiamo in chiacchiere voracissime.

Ma tu parla parla parla:

qualcosa, forse, resterà...

La teologia del basket.

La sessualità dell’insalata riccia.

L’urlo di Tarzan nella giungla

come grido di dolore.

“Me. Mi hanno messo da parte:

cercavo la vita

al posto della carriera”.

Non santi, non tragici profeti

non garruli bambini:

tutti cattolici e sacristi

che approfittano della pausa

tra un funerale e l’altro

per inseguire sulla “Gazzetta”

i veri contrabbandieri
i veri finanziari siamo noi,
e siamo noi, noi, sempre noi

forse solo noi...

Cacciatori di valori.

Chi caccia uccide.

Poeti di tutto il mondo unitevi a New Orleans!

lontano lontano dalle poltrone foderate con polpa di dame,

lontano lontano, Tennessee Whiskey sul tavolo,
non più democratica passione

non più jazz... Il coccodrillo, dolcissimo,

scorazza sul balcone

in cerca di dixieland e di rhum, di rhum, di rhum:

i coccodrilli

hanno da sempre difficoltà con le lingue alcoliche.

Tanto il pianeta se la cava e un futuro incomincia
quando muore un bicchiere di cristallo.

Un diffuso timore s'è diffuso

per la specie umana

che grazie a Dio non è però recente.

Ma il clima cambia, e l'uomo meno.

Quindi la storia, disimparata la danza,

sloga se stessa fin nell'anima,

ma, forse, no. E non si piange più.

Non ci sono in Ucraina abbastanza badanti

per assistere le badanti

invecchiate alla lor volta.

Nuova tragedia ad Est richiede

un nuovo cambio di maggioranza

e nuove trasfusioni di dollari

di euro e di sangue.

“Ma di la verità: a te le pulizie chi te le fa”?

“Vieni giù, vieni giù, sarai vecchio pure tu”.

Più difficile che sparire è riaffiorare, Iosif,
chiuso le lucciole, aperta la stagione dei vetri sporchi:
2 si mandan via; 2 ci si parla;
2 si prendono a calci in culo.

Al capo del racket bisognerà pur risalire...

(Il volto non è notizia.)

“Don Pino Puglisi non l’ha fregato il raffreddore”.

Fatti testardi per uomini smontabili.

“Tu non generalizzare”.

Non generalizzare mai
davanti a porte murate,
davanti alla mia Chiesa pellegrina
e sequestrata in mattonate dimore.

Disse il bambino di Asti:

“Io lo so che per il sindaco e il mio papà
io valgo meno di un’automobile”.

(Era il suo parere tecnico sui parcheggi.)

Oh vita, vita grigia ed analcolica,
vita senza pause, vita solo smorfie,
vita a rate,
vita appesa al listino della Borsa,
tu vai predicando che i deboli e i perdenti
non sempre sono nati deboli e perdenti...

Ma la città s’è persa!

Solo i bambini lo dicono in giro.

Troppe Italie!

Prenotiamo convegni di studio,

a Rimini:

rosolarci a cottimo al sole della scienza,

fissa la curiosità

al rotocalco dove Naomi, divina,

ne ha fatta un'altra delle sue.

“Glielo dico netto:

E' il buonismo stronzo che perseguita la politica”.

L'occhio non va.

Le gambe meno ancora.

E non programmo.

Metafore succulente mi hanno ingannato

imbrogliando lo stomaco.

Una rabbia

da spostare le montagne.

Nel tessuto di sciamannata vita

come se il boccone

fosse quello di Giuda. Come un teschio.

Come un teschio veneziano.

La fede ha forse l'obbligo della gioia?

“Neppure se il coperchio di Lazzaro

fosse l'uscio girevole del Grand Hotel”.

Un viticoltore non si arrabbia con la vite.

Sterili cristiani non portano frutto alcuno.

E la zizzania, nemica del grano, se la cava

perché il grano viva.

“Parola”!

Dire finalmente l'indicibile.

Concepire.

Ovunque possa fuggire da me stesso.

“Parola”.

“Dorme e dimora in me”.

Forse russa.

“Parola”.

S'agita. Mi agita.

Pungola il cuore e le meningi.

Insonne.

“Dove piomba la gioia”?

“Pianura è l'amicizia”.

“Un fascio di protoni in condizioni particolari”.

“250 mila i tumori italiani all'anno”.

E c'è sentore di morte

e di organizzazione stamattina, a Lecco,

come dev'essere a un funerale serio.

La preteria tutta agghindata.

San Nicolò dolcemente luminoso.

E tu sazio di giorni nella bara

senza voluti fiori.

“Chi stabilisce la sazieta e le sue misure”?

Don Teresio, vescovo ambrosiano,

saluti da un gregge che non sa belare.

Flutti di fedeli, maschili e femminili

si frangono all'altare.

Sazi alla lor volta? Sazi?

“Non ci si sazia più, di niente”.

Il Duomo

Non c'è duomo al mondo più duomo
del Duomo di Milano.

E la Madonnina sta sui flutti remigando marmo
e nubi trasparenti

perché azzurro è l'azzurro di Milano...

Barboni guardano dal basso.

Un'estasi di lacrime tardive e pur gaglioffe
e puzza d'accompagnamento in tempo massimo.

“Non entro più a pregare”.

Non per crisi d'ateismo,
ma per non passare il controllo di polizia
alla borsa che sempre m'accompagna.

L'uomo nell'evoluzione
è un animale con il trolley.

“La donna con il silicone”.

Non siamo più malvagi.

Non siamo più selvaggi.

“Siamo tutti falsi”.

Non sappiamo come organizzare i giochi,
sei o sette.

“Operatori di settore”.

Malati

Malati fradici di cose lontanissime
che non sappiamo
passiamo le giornate chiusi nello studio
occupatissimi in coglionerie
diplomatiche e professionali.

L'orologio?
Il bicchiere?
Oppur la pipa?
Prima serata meschinamente televisiva.

Poesia poesia,
ancora mi prende frenesia di te.
Tu sei...
Tu se come una vela, senza la barca
tu vai...
Tu vai sempre lontano.

“T’aspetta papà con il vitello grasso,
in frigo, già tagliato”.
(S’è fatto miope con gli anni
ma sta sempre di vedetta.)

Tom Ponzi?
“Il listino dei prezzi delle carrube”...
Tiberiade si direbbe il mare.
“Non c’è Nazareno senza poesia”.

Soltanto

Soltanto la notte sto in ascolto, Signore,
notte senza news e senza sedativi.

Mi vegliano il computer e lampade sorelle
mentre lentamente invasivo
tu penetri tutte le cose.

E attendi. Chi?
Forse te stesso.

Poi, di prima mattina, la ragioneria
del corpo usato e le ginnastiche,
la sinusite, il pancreas:
si son portato papà
dalla Falck Unione all'aldilà
perché così morivano gli anziani
dell'Acciaieria.

Ahi, fantasia di Dio!
In silenzio. In silenzio davanti a Te.
In silenzio.
Per il troppo patire inutilmente
per i brividi delle ore
senza libri
senza tenerezze
uno che non cerca più la rotta
sul fondo di ogni cosa
io mi adeguo
il salmo come gomma americana
e il corvo, sempre lui,

sui tetti, i tetti della città vecchia
e gli strapiombi
rimbalzi secchi di pancia
chi cammina ancora sulle acque?
umidità e calcinacci nascono così...

Come campeggiatori multicolori:
gente di Appennino con la sacca
e con la sciatica evidente...

Tacendo tacendo tacendo,
Tu mi premi.
Il gas esaurito. Non bastano le acque.
Brucia boschi la distesa estate
e caprioli.
(Niente liscio.)

S'allontana
verso confini con strane antenne
in cima a monti calvi e all'apparenza
swizzeri o moldavi...

Io taccio.
Ma se io taccio, Lui non parla.
Il Santo frequentatore di bettole e taverne.
(Anche Dio beve per dimenticare,
come i marrani tristi.)

Non ci sono voli santi.

Venti che bisbigliano tra loro...

Uno se dorme, medita?
E se uno medita sembra dormire...
Mistero quel parlare trinitario in circolo.
Affaccendati, i Tre,
a vivere insieme dall'eternità in avanti.
Le barzellette dove Uno dei Tre ride
prima che l'Altro la racconti.

Dove l'avete riposto il burbero maestro
di Barbiana?
Teologia è materia di versi ed endecasillabi
in tomi un po' noiosi.
Dio invece si diverte.
 Va per boschi
in cerca di funghi e di radure.
Galoppa nell'assurdo con gambe torte
di antichi cavallerizzi
passati per necessità alle biciclette,
arrancando di peccato in peccato
poveri di sé e storditi,
 in corpi riciclati.

Può un Dio vecchio giocare a rimpiazzino?

Di schiena. Solo di schiena.
Può essere la vita una sciarada?
Sfugge il Lambro
e l'Adda s'occupa di concimi
 appena fuori di Milano.
Pance pesanti e menti volatrici
sogni zeppi di sculture.

Viaggiano in slitta in giornate di torrida calura.

(Dio oltre Dio.)

Nani, figli di giganti.

E non c'è infermità sufficiente
per dar conto del disastro.

Alto il destino di chi scappa
un'esistenza intera?

Il galateo al posto del dolore.

E schivare i contrattempi.

Di fango in fango.

E Tu che disponi le galassie, come un lego,
impreciso negli appuntamenti necessari.

Non c'è più il cortile dell'infanzia.

Niente tristi cachi.

Autunna su alberi sfiniti.

C'era il glicine una volta.

Stiamo al mondo trampolieri.

Stiamo al mondo al finestrino.

(Stiamo davvero al mondo?)

Ho pregato ginocchioni.

Ho digiunato malamente
per un Dio muto e stravagante.

I palazzi li fabbricano di neon,
soltanto per la notte.

Lo scoiattolo s'è fatto furbo,
e quindi sta nascosto.

E quando torno
m'attende soltanto la magnolia
impeccabile maggiordomo.

Non legano i morti con la morte
e come corrotti doganieri...

Non nevica più su questi monti.
E il vento malandrino si butta per burroni
zufolando su lenzuola diacce.
Le ortensie dentro il cuore.

Collega Dio,
facciamo causa comune
contro il fetido Mammona!
Insieme l'alfabeto delle quotidiane cose.
E Tu non limitarti
a schivar le mie domande.
E' dei moderni consolare
il loro Dio da una certa età in poi,
con orecchi torbidi e limpide pupille.
Da chi andremo Padreterno?
Le questioni, rimaste senza sorveglianza,
si van moltiplicando.
L'abitar di sbieco.
Un quiz sulla felicità possibile.
Le devianze negli affetti.
Mai silenziosi gli imbecilli.
E insiste. Minaccia esportazioni.
Io sto zitto, per superstizione.

Spremere le sere su questi asfalti
produce poco. Fa molto America.
Il vuoto dentro il cuore.
Porta il cane a fare la pipì.
Oggi è già domani,
come inseguendo l'assassino.

Collega Dio,
cambi musica e cambi il ritmo,
Lei lo può!
E cambi il tempo,
se le resta l'energia.

Chi spegnerà il fuoco
di un'estate così dolosa a Sud?
Che Totonno si quereli
e, mandato tutto il mondo al diavolo,
torni a pensare, anche per quelli
che hanno smesso l'esercizio.

E tu Palma, pregavi ciminiere
come fosse incenso
e incenso non era
in questo odore di zampogne.
Un fabbricone laggiù, nella valle
di Milano: acqua e treni
e i muri direttamente dai campi del granoturco...
Rude razza pagana
incamminata ai cimiteri senza luna.
La ruota dentata del Progresso...
Gli stupidi arricchiti.

Giaculatorie oppur bestemmie?
“Ma non è la stessa cosa”?

Metti in fila gli atomi uno ad uno
come grani del rosario:
gorgonzola, barbera, il lavoraccio...
nel giardino di Eden fatto a fette
l'albero del bene
e l'albero del male:
snocciola bulloni e non fa ombra.
E non c'è crepa.

Lei, collega Padreterno,
resta artista svagatissimo
in teologico pensare.
Salgon voci dalle case.
Frignano i piccolini
per bruciore di cipolle
già alla colazione del mattino.
Cessa d'essere feroce natura dentro i letti.
Il Resegone veglia i pendolari.
Dolce Nord,
così manzoniano, così cattolico.
Il Sinai dei poveri...

Sonno torpido nei nostri fianchi.
Quasi cigno, il nostro sesso produce
la dolce carne degli umani...

Empirico e bastardo guadagnar la vita
in fondo al fondo del pozzo.

Resti Tu, collega Dio,
con volto d'ossessione,
un'increspatura nell'acqua ferma,
tutto viscere.

Non vetraio.

Artista. Artista teatrante,
allampanato, un poco Dario Fo,
vecchio signore, ma un po' malmesso.
Uno s'aspetta che racconti barzellette,
un po' Berlusca, collega Dio,
e Tu fingi invece *nonchalance*.

Ti schermisci:

“Dio? Un problema così complesso
che non basta una vita ad affrontarlo”...

Vecchio trucco.

“Non parlerai di donne”?

O forse fuga a cielo aperto.

Orme d'unghiati forestieri
su scossi sentieri...

“Dopo Auschwitz,
Dio deve giustificarsi coi suoi figli”.

Non può studiare l'argomento
né metterlo all'ordine del giorno.

Siamo nuovi solo in sogno.

Ma il collega Dio non sa più contare.

Si scusa.

Sbircia inutilmente gualcitissimi foglietti.

S'è fatto più scozzese:

“Viaggio oramai soltanto con parabole”.

Ladri eruditi malati di poker
percorrono le galassie
e i selciati di Sesto San Giovanni.
(La pedonalità aiuta).
Aiuta anche la tarda polizia.
Vita di fabbrica. Vita di salotto.
Sempre medesima la stoffa dell'universo.
La stessa carne umana.

Corpi arrotolati come una tenda
tolta alla cornice.
Vigila solo la notte.
E i cani si son rifatti lupi all'andatura.
Folate di paura per diritto e per rovescio.
E niente cose.
Frutti senz'albero eppure appesi,
io non so come,
come strofe congelate inibite all'uso.

E' tutto findus.

"Schei"!

la traduzione dal fenicio di Mammona.
Così professore.
Quasi Mozart.

Ma niente pifferai.
(Caro collega Dio,
a me basta un segno.)

L'amore sia rimesso in giro
e faccia il mestier suo.

Arbeit Macht Frei

Brontola brontola il vecchio salesiano:

“Da Sesto San Giovanni ad Arese

avantindietro

e ai superiori la coscienza

s'è fatta cineforum”...

Va in scena il lavoro questa sera

ed acque multiple filmate

dal giovane Steinbeck della Bovisa.

Così inducono le acque depressione

e cascatelle, pelli conciate e da conciare,

schiume pestifere, soldi a palate,

la sifilide del vivere finanziario

e la cambiale.

Duri i colori.

I minuti ancor più duri.

Non si aprono le porte:

si sfondano come muri antichi.

E questa vita in mibemolle

continua a continuare.

Santa Madre

Viaggia nei secoli a ritroso
Santa Madre,
come treno,
non come sezione di partito.
Salgono personaggi autorevoli
e stagionati,
giullari masticatori di Bibbie.
Vite disperate.

Solo ozio? Difficile
divertirsi un'eternità intera...
Io vivo di frammenti.

Ancora acque lungo la cascata.
Ancora conerie.
Sto di vedetta,
e m'addormento.

Come donna galilea
che ha ritrovato il verso perduto
sotto il tavolo della birra cruda
e al cinema digerisce meglio
nel buio pesto
vittima ineluttabile di qualcosa,
forse l'arcangelo Gabriele o Vallanzasca,
una scalogna ontologica:
anche il vento a fare il verso suo.

Il tutto consumato si consuma.

“Anche la guerra finirà
per distruggere se stessa”.
Diceva La Pira:
“E’finita l’epoca dei furbi”.
Silvia entusiasta ballava davanti al babbo
che scuoteva la testa,
ma non al tempo della danza...

(E fu Vietnam per sette anni ancora.)

Ma guerra è guerra. Insensatamente.
Citofoni. Jazz.
L’urlo di Tarzan.
Piacere, Jane... “Chita, piacere mio”.
O Washington.
Non è uno scherzo.
Dopo l’*Ulisses* e dopo Ezra.
Lamento dei corpi labili
o fantascienza senza futuro...

Crescono succulente badanti
d’Ucraina
nei campi del ravizzone
e della mutua.
“Tutto si cura, diceva il Grillo,
e niente va cambiato”.
Prega piissimo anche mentre fuma.
“Il bello è difficile”, si sa.
Il che non significa
che il difficile sia bello.

Ritorna il tempo malo a catinelle.
Precipita una stagione
senza stelle.
C'è confusione lassù in regia
e dopo l'estate ecco di già
l'inverno prima d'autunno:
un'edizione dalla giornata del risparmio
con tartarughe tutte fuori dalla vasca
spento *The Köln Concert*
e Bruno Vespa a reti unificate.

Perché dimagrire?
Perché smettere di fumare?
Lo studente giocò a rimpiazzino con il tank.
I passerotti leggono il giornale
nel soggiorno.
E' noiosa la stagione.
Preferisco l'Occitania.

Ricordi, Pino,
quando un po' in sordina cantavamo
è la pioggia che va e ritorna il sereno?...
Sprecando le energie dietro ai dettagli.

(E giovedì arrivò la tributaria.)

Non cadono i poveri dall'albero

Non cadono i poveri dall'albero.

Li fabbrica GM in Afrika

e Singer in Romania.

Cresce la domanda in sintonia

naturale con l'offerta.

I neri li fabbrica lo Stato

ed essi scendono a mare

per annegare la disperazione

nel Canale di Sicilia.

Non Sisifo, il ripetitore.

Non Atrahasis:

chi lavora è uomo;

chi non lavora è un dio.

“Valeva la pena di rubare

il fuoco agli dei

per accendere un toscano”?

“Da sempre a Sesto San Giovanni

facciamo acciaio temperato coi rottami”...

“Anch'io sono in polemica con Dio”.

“E allora”?

Sto visitando la storia,

zompando qui e là,

come scimmia curiosa,

scimmia cattolica

che produce effetti collaterali

(ironici).

Responsabilità del peccato originale?

Cardinali di Salamanca
anche a Cinisello-Balsamo.
Minareti nel minestrone.
I baraccati del Porto di Mare
sostituiti dai rom
in opulenta mercedes.
Tzigani del pensare
sviolinando.
Un fraintendimento vocazionale.
La questua infinita.

“Allegro con fuoco”?

Un freezer acquistato a rate.
Una interminabile rassegna stampa.
Venezia ciacolona.
Firenze brontolona,
perché sono i toscani
il più dolce paesaggio
e i caratteri più aspri...

Basta per le artriti
una stufetta elettrica
nel budello lungo.
Sempre nuovi manuali
delle giovani marmotte,
senza fastidio,
sempre vivendo a raffiche.
“Un vero gioco di squadra”.
Una dimostrazione di compattezza,

ridistribuendo il reddito
e gli amori.

La vita è bassa.

La vita è bassa per il vuoto
della scarsella e della rima.

La vita che sublima e non ti stima,
ti mette in angolo,
sul piedistallo e dentro il cesso.

La vita come eccesso,
come verso continuo,
incontenibile e vilissimo.

La vita con l'Altissimo.

E poi contro l'Altissimo.

La vita come scontro e poi cerotto.

La vita è un terno al lotto.

La vita è un gran risotto
e anche una frittata.

La vita disastrata,
con in giro il Tentatore:
fa il conferenziere a pagamento
e s'occupa del sesso degli arcangeli...

“Gente che andava al museo
per inginocchiarsi
davanti alle divine icone”.

La vita trasfigura Nikolskoe
e dintorni.

Imprenditori di Dio

in puro stile disneiano.

“Orfanotrofi di tutto il mondo unitevi”!

Oh le donne di Gauguin,
le cuciniere.

“E Dio non può decidere proprio tutto”.

Lo chiedo a te,
Alessandro Kopiroskij:
perché il verso litiga con la vita
e la vita con il verso?

Qoèlet? Sono io.
Io sono Giobbe.
Epulone sono io.
Oh ragazzi, come tutto
si è rovesciato in fretta!
Perché il benessere è diventato
subito malessere?
San Martino sono io.
Il Buon Samaritano.
“Anche il Professore è morto.
Li difese a Trento e sudò tanto
che nel corso dell’udienza
gli regalai la mia camicia”...
Anche il diritto litiga con la vita
e la vita ovviamente con il diritto.

Siederanno le nostre vecchie
e i nostri vecchi, lo dice Zaccaria,
sulle panchine di Gerusalemme,
ciascuno con il suo bastone.
Cesseremo di costruire palazzi di neon
soltanto per la notte
e sui terrazzi

le amiche di Salomè danzeranno
per i compagni di scuola
che le mangiano con gli occhi...

E' ostinatamente grigio
questo autunno.
Sarà grigio l'inverno.
Grigia la primavera.
E l'estate immutabilmente grigia.
La stagione monsonica ci assedia
come carta moschicida...
Immutabile come gli hamburger
e le patatine fritte in oro fuso.

Tutta la vita nei cortei
di quelli che marciavano
in Sesto San Giovanni
senza SE e senza Ma;
pieno di Se e di Ma.
Mutabile. Non bocconiano.
Cristiano. Non andreottiano.
Emozioni rapide.
Sempre vivendo a raffiche.

E valigie dappertutto.
Quel che non mi serve, mi pesa...
Come facevano i marrani.
I sogni interdetti sulla soglia
si vergognano ad entrare.
Anche il cuore litiga con il verso.

*Desfigurado como
un Cristo en su sepultura...*

Anche il sogno può essere tortura.
S'arrotolano in spirali,
ma sognano la retta via.
(Anche i sogni sognano.)
Tutti i sogni passano parola.

E tu, Salomè della Bovisa,
con i tuoi anni
e la scarsa gonna
puoi anche sedurre il vento
e rabbonire il più scalmanato
teorico del gramscismo.

Le ombre del crepuscolo
loquaci restringono la via...

Soltanto a ragazze
di audaci scollature
fu concesso
generare salvatori.

Resistenza

Incazzossi Silvia in suo diniego
come girasole relinquito solo
in vasto campo...

E con stridori di treno non oliato
mugugnava in resistenza inutile
aliena a nuovissimo ipermercato.
Oh broncio di solitudine beata!
Oh ardore liquido in umidor
di occhi in curiosità perenne!
Scialo d'amor sì,
ma non di vilissima pecunia.

Cotolette in saporosi ardori,
ecco, a dispetto del frigore,
bocconi bricconi e non bocconiani
in lambruscati esofagi scivolati
capogiri di fornelli preventivati
in forecasting di beltempo
in Val Seriana
barbecue non escluso
e tantomeno il caffè corretto
spinaci lessati alla di Ferro Braccio
fagioli al peto deodorato
per cena di lavoro
con femmine polpose ma garbate
fiato alla menta
una salute stropicciata alla cyclette.
Intimi per il carnevale domestico
che aiuta le famiglie

in quaresima perenne
strenne per lo zigomo sporgente
ma anche le invincibili voglie
ponno esser vinte...

Protesi alunni, eccoci,
di un sapere antico
e di novissimo computer
di canti folklorizzati
dalla Santa Madre Russia
(è tutto santo quel
che da finanziario cavolo non nasce).

Delfi o Sinài? Chi saprà mai?
Corron tutti al tempio,
ecco, gentili e circumcisi
fedeli ed ermeneuti,
devoti e nichilisti.
Scarsella Santa, pro nobis ora.
E tu, Coglion, labora
per sette dì senza ristoro.
In scialo libero *I trust*.

Stanno i Magi alla cassa
perché dopo tanto vagar
dietro a una stella
vien bene una dogana.

Con l'estro dei pescivendoli
in libero bicchiere io m'affogo.

“Solo una sostituzione”...
Solo una piccola protesi
in bocca spalancata
dal Dentista Universale:
il Consumo, ecco
al posto del pensare.

Da Perugia ad Assisi

Scendono gli iscritti alla bontà
trotterellando

a frotte colorate e canterine
in budello vegetale
dove conifere si allineano
come terziarie francescane.

Scendono dal Frontone verso Assisi.

Marcia la marcia: anzi, non marcia:

si orienta e disorienta si propone e s'indispone s'appropinqua e si propinqua freme e sdilinquè corre fa corsette e poi s'arresta s'ordina e disordina spingi spingi e chiede scusa fa gli occhiacci e fa le fusa tien duro e poi rimolla respira in grande e pigia pigia s'affloscia e si rappreme vola vola e quindi atterra ride piange oh oh lacrima un sorriso il più bel viso è proprio il tuo e va e va e va senza ritorno senza confine senza quattrini, forse, piena di borse e di bandiere forte di cuore e di teologia anemica senza genitivi e senza dande proprio figlia di Capitini Aldo perugino, l'Altissimo l'abbia caro e in gloria, uno aperto anzi apertissimo e spalancato perché non puoi amare Dio e quindi fare a meno di amare tutti proprio tutti sano vigor della coscienza sazieta di una immaginazione che troppo s'accontenta e poi ripiega in musica ed in gloria smontando mondi al posto di una pratica quotidiana e sana... e poi risana esce di boria e si ritrova francescana s'umilia e bussa veglia e russa per bisogno della rima facile facile e poi impervia e poi proterva e poi chissà peggio di così si vive in una liberazione gratis che sia fantasticheria e sbornia che sia anche leccornia.

toglierà dal buco e dalla mola si zittisce e si schermisce scivola e risale vale e poi non vale ascolta e fa spallucce marcia e rimarcia se non marcisce deglutisce rutta aspetta e poi riparte canta a squarciagola s'avviluppa e si sviluppa si snoda e poi riannoda si sbrega e poi rammenda continua a far merenda, riede si rifà e rifà perfino il verso e chi s'importa se il cielo non è più terso si rotola e si srotola ohh ohh sapessi come sdrucchiola si sloga e poi si fa pagare (in nero), anzi no: perché etica è la storia della pace e derivati, perfino collaterali effetti, perpetua e non perpetua con i Bravi su viottolo sassoso di Valsassina e Don Rodrigo con bandana alla Pantani... Biancaneve e i sette nani sempre sulle costole e s'abbuffa di gelati come Leopardi Giacomo e poi si rimpinza di arrosticini in anomala sequenza perché come disse Cocco Bill a Salamanca ne uccide più la gola che la spada e prega e pregando canta fumando canta in mezzo a filari e filarini, oh pampini di Bacco!, in giovanil festa dell'uva o chiamiamola Oktober Fest o non chiamiamola per niente già sudati e sudatissimi (il vento insidia) ma non su sudate carte... Qui perbacco non si studia! E Capitini Aldo ricomincia a rompere, caspita se rompe!, con religioni aperte e aperti e laici dissensi spirituali...

Quelli che si credon Machiavelli
perché sognano un mondo senza scout.
Quelli che non hanno più speranza.
Quelli "io sono devianza".
Quelli che Gesù di Nazareth va bene,
ma questa ruiniana ecclesia puttaneggia.
Quelli che la fede non si mette ai voti.
Quelli che i voti non son più di una fede tosta.

E ricomincia e rigorgoglia corre e scorre sincopeggia e s'immagiona s'infratta e ci ripensa si dispensa e di nuovo ricomincia a correre...

“I terroni sono tutti sfaticati.”

“I lombardi li abbiàm tutti lasciati tra polente e Sicilia Grande.”

“La città dei mille non è città dei mille dialetti.”

E rincantuccia e poi s'espande, “non ce la faremo mai”, eppure dopodomani anche tutti noi arriveremo dove non si sa ma certamente arriveremo.

Quelli che fanno ancora come in Russia
e quelli che non si fa neppure più in Birmania.
Quelli che i monaci buddisti sì va bene
ma un po' più di bollicine non guastano l'approccio.
E' davvero ridicolo l'uomo che in pensione
vuol riprendersi la vita?
Hai tu mai confuso il tramonto con un'alba?

Per una sudicia vita di lavoro,
sia chiaro, Adamo sono io.
Giobbe sono io.
Io sono Qoèlet.
Giona sono sempre io:
una fuga vigliacca a lieto fine.
Mosè, vai a sapere.
Giuseppe, il nutritore.
C'è sempre una rivincita.

Aronne, un sacerdote travestito
da idraulico polacco.

Seichelles,

last minute?

Non c'è lavandaio di bianche vesti
a portata di sapone.
E don Lisander in San Fedele
per l'ultima comunione.

S'affatica la marcia come biscia. S'impenna. Sale. E come vento
i suoi giri ripiglia.

Dunque, ci ripensa si dispensa di nuovo ci ripensa e *consum-
matum est*: forse c'è una pagliuzza di gioia anche in questa tri-
stezza d'agguati e piovorna gioia nel dolore in fondo e gioia
perfino nella gioia come in solfeggio quando improvvisa ta ta
ta la singherina del jazz dell'oratorio stappa acuta e profonda
la sua voce: saliscendi e curve pericolosissime una gran mole
boteriana in tuta per toni gentilissimi i colori bianco e nero fin
che diventano o carcere o Juventus o anche una caparra di tro-
pico non so se sia motivo un rumoreggiar d'ottoni al sidol un
casino simpatico di note in libera uscita e financo forestiere...
e il batterista eccolo batterizza con una indecifrabile promessa
dal momento che i microfoni a scarto ridotto ci boicottano e
non soltanto loro eppure lui suda e si mette in rumorosa scia
della singherina che ha alito di dolci caverne di marrons gla-
cées e si agita si sposta a ritmo al punto che viene anche il
trombone a dar manforte gorgogliando chiare bolle di sapone
e il clarinetto clarinetta a tutta birra e non smette di pizzicare
forte la singherina in di lei liuto e l'anima le strazia di acuti in
un bicchiere di on the rock e in quegli occhi allagati e furbo-

gli apocrifi di De André.
E canta lo scout, cantano i suoi brufoli
e la sua puttarella.
Le chitarre siano con noi
tra gole e fiordi e lune,
oh luna tu con quella faccia
di astuta bottegaia
tu neppure cambi il mondo
non lo cambia Kant dentro il Palazzo
rugginose ragnatele soffocano New York
e non trovi un droghiere che scommetta
un cosacco che ripeta la sua folle danza
una farfalla smemorata,
Ketty di Bosnia
col suo assurdo cappellino folk
e la sbornia allegra
... *consummatum... c'est fini,*
c'est fini, ragazzo.

I ponti non son più ponti.
I laghi non son più laghi.
Alex fa gratis Nostradamus...
E il campionato macina
la sua prezzolata noia.
Quella dell'autogrill non è accoglienza.

Sempre ostinata la direzione.
Infiniti asfalti.
Laggiù Ninive. I suoi Navigli.
L'Adda. Pastrufazio.
Le ciminiere un tempo belle.
La compagnia di giro di arconti

e buontemponi
abbondanti in bancomat
e capelli cotonati,
quelli che si rassomigliano
al Magnifico...

Lorsignori, che ci costringete
in giorni senza poesia
citando in pubblico i poeti.

s'arresta e non arretra, caspita, non s'arresta e non arretra e dà civili frutti ma non sappiamo quali, e non classificabili... in incivilissimo secolo dispersi, non certo breve, con multicolori slanci oltre il cortile d'Europa e interne nere carneficine: macelleria equina in procinto di *Pisan Cantos* ad ammonir l'usura inutilmente.

Un grande vuoto ci accompagna: non se ne vede il fondo. Vermicino. Nessun bambino. Niente filodiffusione. Buona la pensione per gli ebeti che arrampicare seppero con miope lena. Cecco Beppe subito salpato. Il fucile sempre il Novantuno. I Lumière sospinti dal cognome ad inventare il cinema. La scalza Musa campagnola di Pierpaolo estinta nella stagione di Sesto San Giovanni. Era l'Eldorado sì, ma del ferro arrugginito. "A salario di..., lavoro di".

Non c'è concentrazione che mi giovi. Non maledettissimo telefono. Tutto gorgoglia e tutto passa. La gola, solo la gola se la spassa, ma neanche tanto. La mente è in *sourplace* come Maspes e Gaiardoni in dolce nebbia avvolti e penetrati chissàcome al Vigorelli... Strani rumori. Strani amori.

Misticismi ancor più strani e di ritorno.

Che abbia un senso il dimorare impettiti sui tetti di città, al centro, al centro del centro, di tanti compunti corvi?

E mi sovvien del duplice nulla, che accumula vuoti a perdere di utopie intransitabili, e peggio se vanno a effetto. Nulla molesto ed invidioso! Con una faccia del pensare positivo e catoniano: "*Numquam se plus agere quam...* e cioè: Mai qualcuno è più attivo di quando non fa nulla".

E il verso s'è fatto lungo. Come la serotina minestra. Banalizzazione di un mondo antico e futuribile. Contraffazione *made in China* in tempo scarso. Sfondoni di ortografia a vituperarsi di se stessi. Baci dell'Hayez in pompieristico abbandono. Un'anatra si dondola. Cautelose fanciulle. "Nonno, mi hanno detto che ho un bel culo". "Gullp! ...E'... è una parte del tuo corpo... Sai, l'ho messa sul naturale". Architetti grondanti kitsch in ghiaccio abbondante e ben pagato. Cantautori ubbriachissimi e forse celtici. (La Scala dei Poveri in resistente naftalina.)

E la Divina la Divina la Divina: chi sarà mai se non la sempiterna Silvia che il mattino indubre con ripetute colazioni affronta in squillanti femminili grazie già materne all'incomincio? Io, invece, bassa pressione, come Moro, non carburato, volto all'indietro appiccicosamente alle memorie di una lunga sera...

Così un uomo vecchio si dispera. Langue e non matura. Quel tanto *bohèmien* che gli consente di pensarsi ancora. "La mente è la solita bestia..., se anche qualche zona del cervello fu colpita. Tutti i talenti che ho sprecato... I cani del laboratorio li liberai il giorno stesso del licenziamento. Motocross, lo sai, e arrivavano gli altri con il camper e il libretto degli assegni di papà... E' andata male, e basta".

Oh spudorata autobiografia ingombrante! Oh inutilità della scrittura che nelle ampolle fragili porta il passato goccia a goccia! L'arte idraulica bislacca dell'Umberto Bossi, verde di rabbia a ben ragione, perché in questi secoli ristretti neanche a far professione di ideologico priapismo l'esser politico in generale militanza, così smarrito, così ontico...

Pattinare l'autunno è quasi gioco, morte croccante su cumuli di foglie d'oro e ruggine. Ma pattinare autunno non porta oltre la stagione.

Idillio

Stava lì come un bamba a scapperizzarsi il naso
nel sole così così, lui pure incerto sul da farsi.
Può essere un bracciante una parabola dell'Umbria?
Uno a ore?
“E chi non è nella precarietà di un esistere veloce?”

C'è nella gola non un canto ma lamette
che tagliano i sogni alla radice
per ricollocarli
altrove e con rendita perenne.

La mia città

E' la città 24 ore viva
e di notte i palazzi li fabbricano
di solo neon
perché lavoro è insonnia
e inutilmente s'allarga
 e poi s'allunga
tiene il cielo del tinello
il giorno e poi la notte
e lo puoi soltanto spegnere
 ma non molla
 non s'arresta
morde e biascica
rumina il suo male.

Il mosto indigeribile
il mistico guadagno:
parole nuove sotto le ruote
del solito ubriaco
sulle strisce pedonali
carneficina delle muse mute
e assai discinte
“tu prova a rovesciar Manzoni.”

Io stesso dietro il banco del tabaccaio
convinto d'aver venduto tutta la vita
sigarette
d'aver giocato senza vincere
totip e totocalcio
e turiste obese provviste di stampelle.

Coincide lo shopping
con l'orgasmo
predatori di beltà
come robinie iscritte al commercio
equo-solidale
come cani lasciati d'agosto
lungo il ciglio
re-incantati
bamba
saccenti
pistola veramente
tifosi di malo campionato
identità inchiodate,
miserere,
inutilmente intelligenti.

Chi vaga per la città che vaga?
Topi?
Le foche fuori dai tombini?
Nera nigeriana umanità
gronda monumenti blandi
lo stesso schema metrico
della Pentecoste
e che il pensare vaghi senza meta
è garanzia sufficiente:
perché il paesaggio siamo noi,
palestrati e malinconici.

Fatalità tremenda del mangiare.

Il mio piede sinistro pensa
e pensa per conto suo;
ha cominciato da tempo
anche se da poco me ne sono accorto.
Tu credi possa funzionare?
Ma lui non parla
lui allude o parla d'altro
e poi cammina
un piede cammina:
 è la sua *mission*:
in principio la parola...

L'umanità che zoppica
è l'unica umanità che c'è.
Non sa dove andrà a parare
...poesia di un tramonto lieve
di ginocchia sperate
di castagne calde
di rondini riscappate in Africa
i pensionati giocano le bocce
interrompendo
 (*for pishing*, si presume
 alla lor volta)
il conversar di cantilene.

Un'altra notte
senza solfeggio
senza stagione
senza violini
(nessuno suona più il violino)
solo spettatori da fuori

come fiume che scorre in mezzo
tra volumi di antiche biblioteche
così vicini a Caino
e a quel piffero di Abele:
lui sta in panchina
intanto che tutti gli chiedono
di tornare a giocare.
“Ci resta solo il basket tra le case.”

E conversare.
Né più né meno che il Buondio
nell'Eden.

Santa Babele!
e la Senna
e il Pirellone.

Vien giù dalle ciminiere
come incenso.

Ditelo in giro!
La bellezza che io conosco non è seriale
ma anche la serialità s'è fatta bella
e disponibile
per cambiamenti traumatici.

Oh donna bella come un borgo agricolo
donna bella come un capannone
della vecchia Falck
donna come uno scoiattolo...
Solidarietà (almeno)
dalla immaginazione.

Oh solitudine
vestita di morbido e di rosa
con buchi rossi
e nebbia
e jazz
tromba ubriaca
in sordina e a perdigola!
Solidarietà (almeno)
dalla immaginazione.

Il vecchio parroco monsignor Molteni
disperava per le processioni.
Furon distrutti i viottoli,
le loro cappellette,
intanto che grandi fabbriche crescevano
direttamente dai campi del granturco
per lo stupore di 1500 villici
e incombevano i coraggiosi capitani
d'Alsazia e Magdeburgo.

“Dunque, siate implacabili ma brevi”!

Il futuro non s'ingessa:
si sparpaglia
e le idee di domani già litigano
con le idee di oggi,
fanno maramao sul margine dell'utero
architetture di fragili beltà
di musiche in fuga dodecafonica
verso un futuro ch'è già imbuto.

Anche il consenso s'è incamminato
con la storia
senza riesaminar le decisioni.
E fuma!, come str.... fuma:
vuol dar ragione a tutti
gongola
s'applaude
si spulcia
si massaggia
si sondaggia
fa l'inchino
vomita
mette le dita nel naso
perché fuori fa tanto freddo
dice in giro che per autocritica
s'ha da intendere la critica delle auto
e che non c'è più sintesi né politica
ma solo cammino,
zoppicando.

Dopo lo Iabbok.
Vivo una città firmata.
Non do' ragione neppure a me stesso.

(Zoppico).

Col cavolo!

Col cavolo!

che io non so da dove vengo
e dove vado.

Non c'è tradizione qui da noi?

Ecco: la inauguro io!, adesso.

Io vengo da dove la ruggine notturna
svuota gli echi sui piazzali
e i foruncoli
i tralicci
le tettoie
i larghi asfalti dove i rottami attendono
di farsi acciaio temperato.

Per chi scrivo?

Per me stesso al cominciare

e per i maiali che a ottobre

salgono sugli alberi

nell'intento disperato

di camuffarsi in panda.

Sposo le cause perse.

Vado al cimitero soltanto di novembre

perché ci vuole composizione di luogo

e di fiorai

e di cadaveri

musica competente

vino e castagne.

Col cavolo!

Come Bossi a Pontida
mentre grandina.

Come gelato sul pavimento.

Noi non siamo più terrestri:
carni d'officina.

Chimere del pensare.

E io sono la Luna.

Come non avessi denti nella bocca.

Col cavolo!

Già pronto il ticket per Caronte.

Riscrivo, attento, uno a uno

i miei errori.

Chimera del consumo.

Bosisio, oppure Oggiono

Un vento stanchissimo di ex Jugoslavia
biascica senza furia la riva del lago
già al letargo rassegnato.

L'autunno bugiardo passa in rassegna
quasi impettito
gli ori e i rossi che incendiarono il bosco.

E i campanili?

I campanili di Brianza?

Pietre giovinette per ogni stagione,
la gola sempre funzionante.
Gentili. Manzoniani.

Ma sanno di non potersi divertire.

L'officina di Limerick

Politicare

Era la formula chimica del politicare
pensando carriere risorgimentali
e sogni zeppi di sculture.

Era un imbroglio basso
dentro i laccioli del mercato.

Era vuoto professionale pneumatico.

Tutto è sopportabile, tranne la noia.

Un calcio. Un giullare.

Francesco a piedi da Assisi
a Sesto san Giovanni.

Un modo consapevole di stare
a gambe larghe nel vuoto eterno.

Il virus di Cadorna

Come gli assalti di Cadorna
il virus,

 sempre plurale e mutante,
viene a ondate di rabbia maligna
di febbre e sudore
viene si ritira indugia studia la situazione
ritorna
banzai! il maledetto non molla

aggira le supposte
si beve pillole e sciroppi
ghigna e combatte,
sempre plurale e sempre mutante.

Il problema teologico è comunque
il medesimo: perché il virus?
(Perché le zanzare?)

Cantata

... io ci avevo la botta rosa,
ogni mattina, la rosa bottarella
tra i banchi,
 prima d'andare in pensione
la botta rosa
la bottarella ogni mattina

e Africa, il Crocifisso giansenista
del Burundi,
in grande cattolicissimo casino,
la botta e la bottarella
ogni mattina che il Buondio
manda sulla terra
e un futuro da rapper
da rappista
da apripista...
Vero don Tonino?
Vero don Lorenzo?

... un futuro a prezzo altissimo

inestimabile
(e te lo davano gratis)
ma futuro al futuro
e proprio futuro...

Meditazione laica

Non è stupida la parola, ma puttana.
Fa sci nautico e va in metropolitana.
A cartelloni si appiccica.

Acquarelli niente.

Mangia arance marce.
Non si cura della linea.
Vuol solo chiacchierare
per irrefrenabile bulimia mentale
e diarrea del cerebro.
Sa sopportare l'insopportabile,
se il nazionalismo lo richiede.

Come musica di Morricone
messa a rotolare tra arruffate pellicole...

E dunque anelo, sì anelo,
a una saggezza vegetale
pur di proteggermi dal futuro.
Resistere, come l'aloè nel deserto.
Come robinie lungo il Lambro.
Come il lichene ai venti aquilonari.
Come i marrani con la grappa.

Come il ciclista che scommette d'arrivare ultimo,
sì, ma d'arrivare.

Gerico

Chi fa confusione tra noi due, Signore?

Sono salito sul sicomoro:

perché c'è Gerico

in ogni nazione.

E tu passi discutendo con i teologi di turno

e di spiaggia prospiciente.

Ma gli uomini non abitano sugli alberi

e io non morirò con il collo storto.

Il bivio

Con parole rubate all'allegria della mente

eccomi affannato a quel che pareva

l'ultimo bivio...

Perché giocare con l'ignoto?

Perché tentare il bosco?

Perché farsi scoprire?

Troppa fatica, impossibile quasi,

sentirsi portatore di caos

e quotidianamente camminare.

Del resto, l'Eden sono io.

E corpo nuovo dentro il corpo cresce,

nervi inspira

e fibre muscoli tende

senza pezzi di ricambio

spermi stellari muco aquilonare

betting time:

ecco il Risorto, ecco,
e non si mette ai voti...
le bende sparse come geroglifici
la pietra rotolata
Maddalena e le sue fole
con il giardiniere in tuta:
pare Dario Fo, scoppiettante,
cari Sadducei, per voi
mi spiace proprio, ma così va l'altro mondo,
assai più in ordine che non nella Commedia,
lo zombi aureo ed ubriaco,
il buon selvaggio
rifatto su di plastica liane:
"Piacere, Tarzan."
"Chita, dov'è?"...
in ristretto orizzonte d'amicizia.

Il bosco è ingiallito come s'usa
nei tempi precari d'Appennino
in questa eternità stizzita
ricca soltanto di metafore succulente
e di marmoree badanti d'Ucraina.

Sala d'attesa? aeroporto?
clinica? darsena?
o un ippodromo?
la piscina di Siloe? la Scala?
Woodstock?
il deserto d'ocra d'Antonioni?
fanno pure il test? il botto?
C'è un filo di luce tra i rottami.
Tutti aggrappati lì.

Anche

Anche la mia mente è più agitata di una banca
e come Alberto di Ratisbona ho perso la memoria...

Continuo a credere
ma non nel computer.

Cagliari

Sa essere quieto (anche se non allegro)
quest'inverno sardo,
e mi accoglie Avvento come una partoriente.
Attenta nell'attesa.

Legge libri gialli e ascolta Keith Jarrett
in religioso silenzio.
Un poco s'impasticca.

Il sole è chiaro, trasparente, tessuto,
timido come un cardinale timido.
E ogni cosa parla. Anche l'asfalto.
Gli ulivi prendono le ferie.
I pastori provano invano a imborghesire.
Cancellata la Deledda.
E quell'amico anziano e generoso
che tutto spartiva il bene comune tra nipoti e figlie...

La pioggia c'è. I laghi colmi.
Adesso la Sardegna fa la fotocopia dell'Irlanda.

Il tempo della birra

Perché la stagione è nulla e il nulla è la stagione,
t'incanta un buon clarino.

Abbassato il cielo e stretto,
con i testimoni viventi
ma un pubblico distratto.

Senza paura,
arrovellato,
con un tesoro sepolto
da mettere in visione...

Ma senza attesa,
e senza freno.
“Perché questa terribile attrazione?
Che t'importa del traguardo?”

E' l'incertezza della sera (o la sera stessa).
Ci si stanca in vecchiaia,
e ci si stanca in anticamera.
Non ci son più indovini.
Foto ingiallite.

Ma nella tela c'è sempre un buco.
Troppi.
Meglio un film.

P. S.
Barbari gai ed educati. Poliglotti.
Polifessi e polifemi. Polimorti.
Chi oggi può avere ombra?

Chi ha studiato seriamente Freud?

Troppo evidente sforzo.
E anche Dio, mi dispiace,
ha imparato a danzare.

Si va

Una sana società:
un cittadino
un poliziotto
(o due)?
E un ombrello ciascuno
perché il cielo è cupo.

Anche le ore invecchiano
e diventano scozzesi.
Un esito del montaggio.

Le viole non vogliono sbucar da terra.
Indugiano.
Se ne sbattono dell'irrigazione a goccia.
Ci fanno un pensierino.
Hanno paura d'essere sopraffatte dai concimi.

“C'è un virus nell'aria”.

Permalose.
Sindacato.
Lo sviluppo sostenibile.
Tutti scavalcati da un corteo.

“Perfino nei cuccioli dei topi s’è constatato
che migliorano con le coccole di mamma.”

Questo novembre

Questo novembre liquido sta ostinatamente
studiando Gozzano per assicurarsi un gioco
di squadra. Sparge strati di foglie morte
e danaro scaduto con ostinazione incredibile.
Ha abbassato il cielo e si piange sui piedi nudi.

C’è solo notte.

Con flebo gratis.

Una stagione di corsia.

Qualcuno ha corretto
le bozze del programma.

Mi deprimò. Vivo al ribasso.

Vale anche per me che i prezzi s’alzano,
eccetera.

Un degrado naturale può essere naturale?

Fano

Senza campane il campanile di Fano:
un’orbita senza bulbo.

Resiste la Croce in cima.

Religione senza voce
è un gabbiano senza volo:
starnazza sulla sabbia,

curato ubriaco e rubicondo...

Il filippino rasoia l'erba
di geometrico giardino.
Tristi cachi. Buone notizie dallo sport.

Così i ciechi camminano
e gli storpi vedono.
Che miracolo sarà mai?

Treni s'incuneano all'impazzata
in questo mondo,
già tutto consumato:
post-fordista,
post-capibile.

Come

Come povere focacce di riso in una tomba pagana... con una fede così inarticolata da parere assurda... come una bella donna ubriaca fradicia... come fiori finti... come aski nella neve con il paltoncino... come scorie accidentali del vivere a casaccio... come viaggiatore in ritardo che fissa un vuoto inutile... come gli amici di Giobbe... possono i teologi conservare l'amicizia?... un atletico mal di schiena... una solidale democrazia... come un papa "tetesco" e animalista... nessuna spiegazione basta... un conservato silenzio... come un fumo sano... senza imporre sentimentalismi... senza suggerire una teoria della sofferenza... senza lavare i denti... senza disprezzare la simpatia e senza cercarne troppa... senza ostinazione sinceri... senza teoria...l'amara verità d'essere peso per quelli che ci amano...

senza una terapia del dolore... e comunque senza teoria... né il principio né la fine hanno importanza.

In treno

Antichi e nuovi cannibali
per sera
alla tavolata dello sfizio,
con il ticket, il bestseller,
la bulimica inappetenza...

Funziona più del sesso la pubblicità:
come cavallinità iperuranica
in espansione
mentre la copula è duale
e anche i sessi principali sono due.
I paletti dell'esistere viaggiano
alla volta di Pinzolo
("ci tiene a presentarla alla sua nonna");
i genitori invece a San Remo
in vacanza natalizia.

Perché Natale viene in lunga propaganda,
con i tempi della fiera, conservato in ghiaccio
con l'orrendo Babbo, promosso in promozione
perché l'Europa Socialdemocratica s'occupa dei cuori,
ma i barboni li mette in ripostiglio.

Il bucato sostituisce l'etica.
Gli alberi sofferenti.
Il treno idem.

Prosperano i corvi,
ma il perché è tuttora ignoto.
I predicatori
in una loro campagna elettorale.

Lo Spirito Santo
prende distrattamente appunti,
dove?

La salvezza

Come posso salvare l'anima, Signore?
Non so più dove s'è ficcata
in questo girare perennemente in tondo,
incorporato il codice a barre.
La mia nudità mi deprime
e mi spaventa.

Io sono algido e sdraiato di dentro,
sempre vivendo a raffiche,
in troppa luce,
in musica eccessiva,
chissacome squamoso.
Niente alberi.
Forse un esperimento,
non richiesto e tantomeno autorizzato,
non certo da me.

Incespico nelle domande.
Una risposta non so più che cosa sia.

Allora cerco il silenzio.
Il silenzio di Mozart.

Lungo la Gardesana

Il lilla delle montagne vien giù
e si sdraia
nei finestrini di dicembre. E' allusivo.
Tintinna e non tentenna:
monacale Desenzano.

Effusione di un Dio collezionista,
in versione fredda.
Il pluralismo dei climi
che provano e riprovano
una improbabile stagione.

Spaesati di dentro, come Salgari
e come apocrifo vangelo.
Potrebbe funzionare?
Un Dio tranviere?
L'uovo, oppure
la gallina?

Ditemi che c'è ancora tempo.
Van via invece queste città dalla storia.
Van via come antiche macchie.
Non lasciano orma né alone.
Spargimento.

Contromano, come chi vita crea.
Controsenso, come chi ha scelto
il morire bello
e questo esercizio di tuffarsi in piscina

senza chiedere se qualcuno ha messo l'acqua.

Non sazio di giorni,
eppure stanco.

Pieno di SE e di MA perché
ivi, Frate Leone, incomincia la sapienza.

Ancora

Non ricordavo così bottegaio il lago
prima di Peschiera, né vespertino.

La campana è senza voce.

La vecchiaia senza sesso.

L'inverno senza neve.

La neve senza inverno.

E senza Catullo questo Garda.

Andante

Filari di viti sull'altipiano levati al cielo,
quasi mani giunte d'Austria e Boemia.
Nordiche preghiere prima del fruttificare
turgido per Bacco.

Figli di Eva.

Figli di Sileno.

Figli del silenzio interrotto.

Surreali, come un bocconiano finito

in malora barbonesca che starnazza
sbevazza s'arrapa sbellica profuma...

Costa il suo prezzo questa pace.
Non è riconoscente.
Scampana. Solfeggia.
Non indietreggia mai.

Più avanti

Chiuso nella gabbia di uno sforzo vano
sto facendo sul palco
un infiammatissimo discorso.
Mi cadono i calzonni...

Ridotto a un incidente di cintura.

Fumo nero
nel cielo passeggero di Verona.
Inammissibile commento.
Montecchi e Capuleti.

Anche le Grandi Fabbriche sono false.

Allegro, ma non troppo

Imbucano piegati il primo mattino i motociclisti
e lo infilzano al cavalcavia.
Scappano alla noia.
Qualcosa lascian dietro di se stessi.

Adesso seduto. Come Buddha.
Come Francesco,
senza vocazione e contro.

Come anatra che perlustra malinconicamente
il canale dopo aver sognato tutta notte d'esser cigno.

Turistica

Coltivano gru a Desenzano e cementi tristi.
La rabbia prende a calci i primi mattoni
del muro di silenzio calato tra di noi.
Da tanto tempo le lacrime non ci riguardano.
(Ma non è amore sedativo.)

Le cose incerte. Tere fa la chemio.
A Venezia, non per ragioni estetiche.
Una disputa in corsia, se sia più ladra
la vita della morte.
Lagune metafisiche.
Isole intorno solo pensate in nebbia tanta.
Nessuno scende alla prossima stazione.

“Il potere è più cannibale del desiderio”.

Ma questo disordine fa bene!
“Rispetto la tua solitudine.”
“Da quarant’anni in prova di marito.”

Mosaici di Bisanzio
negli occhi stanchi della sera

spalmano dolcezza
senza languore nei nostri corpi usati
eppure intensi.

“Per un istante, esser Dio”.

Ubriaco di stupore, in passeggiata
in questa Siberia sedativa.

Tu tintinni,
e lemmelemme ti distilli...

Ritorno

“S’è abbassato maledettamente il cielo
in questi pomeriggi di Brianza”,
e oche oche oche in lontananza
i loro stridi e le salite.

L'autunno ha trascinato
per i poggi il melodramma
dimenticando solo nenie
sulle impalcature vuote
e scatarrando per non stare al gioco.

Deserto

Ridotto a nuda voce.
Miele selvatico e locuste,
quella che lassù al Sinedrio chiamano
la dieta del rompiballe,

perché urlare per far pista a un altro?
Così dissimile peraltro, parente alla lontana,
dialettico assai fine, forse buontempone
crapule di gioventù e donne esagerate...

Perché restare in Galilea? Erode sa il fatto suo.
E tu cugino, così fuori dagli schemi
con raccogliaticcia compagnia...
Ha il deserto una sua voce di vento
e mille gole.
Viaggi invece tu per bagni di folla.
Fai Socrate e fai Platone e mentre langue
il banchetto con un colpo di teatro
riavvii le danze a Cana.

Nessuno più sputtanato di puffo Zaccheo,
prima sull'albero e poi via dal banco delle imposte...

Ha Israele i suoi rigori.
La parola i tempi adatti.
E da mesi sogno la notte
una danza adolescente,
prima sfrenata dolcemente
e poi l'incubo che l'interrompe.

Ogni volta daccapo,
e ogni volta ricomincia.

Inverno

Porta malattie l'inverno, talvolta mistiche,
e amori nani.

Spalma invece l'estate abbondanti creme
su carni succulente di badanti in bicicletta
verso niente.

Io cerco una stagione altra.

Sbircio le possibilità d'autunno in tavolozza
e, a partir da Bacco,
m'appropinquo a Cristo.

L'amicizia

Perché vi vengo incontro ostinatamente
amici già rosi dalla morte?

Non voi mi attirate. Non io mi spingo.

Questa forza leggera, evolutiva,
ogni volta inattesa...

Chi ha spremuto insieme forza e dolcezza?

Dio? Dio chi?

Ogni cosa è fatta carne, non bevanda.

Freme la materia come ragazzina.

Danza qualche volta a piedi nudi.

Salomé,

prima del consiglio di sua madre.

Salomé...,

non è più virtù l'obbedienza
ma tragedia e crimine.

Discutevamo di teologia soltanto a tavola.
Buontemponi all'apparenza.
Due per il mare. Uno per la montagna.
Due per la doccia. Uno, il terrone, per la vasca.
Dio era con noi.

Sapevamo l'amicizia.

Anche l'universo è carne,
inabbracciabile,
nel gran letto del fluire.
Quotidiana carne. Rom del sempre vivendo
a raffiche, così lontano da me stesso.
Miscela di dei. Spargimento,
e poi zoppia.
Notte di neve luminosa. Camera calda e scura.
Fidanzati che dolcemente si divorano.
Le pause di Mozart.
Il crudo e il cotto.
E in vecchiaia trascini a Te i superbi,
ed essi lo ignorano.

Ascoltati i maestri d'Israele, Tu,
il confuso keynesiano, hai messo solidarietà
in ogni creatura.
Se ne rallegrarono i figli del secolo;
ora non più.

Vero amici, che ci giocheremo,
anche di là, le nostre vite,
tutte?

L'attesa

In fila con i morti per incontrare il Nazareno
tra nudità televisive, esplose,
e quelli che compilano “*La Settimana Enigmistica*”
per tenersi in allenamento in vista dei test
prossimi venturi.

Casta diva in sottofondo.

La Coop ha sostituito San Francesco
con un educato Mammona Left:
questo spremere la vita come interminabile
limone.

Porca miseria, soltanto a parusia,
“tra un poco, avremo le misure”...

Così è fatto, dicono, il Nazareno:
geniale, meridionale,
pieno di sorprese.

Nella storia

Entra il Signore della storia nella storia
così com'è, e per geometriche genealogie,
di quattordici in quattordici
fino all'interruzione di Betlemme,
e per adulterio, quando fu deciso
di generare Re Salomone sapientissimo.

E noi? Tra mucchi di rottami

assediati
da cianfrusaglie di parole
e monumenti
equestri con sul cappello lo scacazzator
piccione
camminiamo stanchissimi
affondando in sabbia dipinta
da Salvador Dalì sotto una luna
di Salvador Dalì
verso il niente di Salvador Dalì

sempre vivendo a raffiche

verso spiaggia senza mare
in malinconica democrazia
in duri gomitoli di narcisismo triste.

(Ama te stesso non è l'analogo
di conosci te stesso.

Patapùm.)

Tu sapevi

Tu sapevi, Pino, così vicine disperazione
e speranza, gemelle sgemellate
in vuoto spinto,
caricature di Dio
in Eden plastificato.

Tu sapevi l'orlo e il baratro perfetto,
oltre il quale corriamo su zolle d'aria.

Tu sapevi il punto di sutura
l'incandescenza e il gelo dove cammina
(e forse si trastulla) il bimbo.

Il nostro Dio ha l'arte d'arrivare per il caffè,
e anche dopo. Ha il vezzo di sbeffeggiare i pii
e le loro previsioni... Quelli che fanno la volontà
di Dio anche quando Dio non vuole.
Apriscatole di cielo chiuso.

Dunque anche la colpa è entrata in conto
e qualcuno ha già pagato il prezzo.

Canta la Santa Chiesa l'ambiguità
dell'albero. Canta.
Qualche stonatura per il cantar troppo.
Motore immobile? O misericordia
perennemente celere?

Metamorfosi di Dio il tuo respiro,
Pino,
quel che alla fine soffocò
poco più di cinquant'anni.
Perdonare è scambiarsi il dono
di occhiuta politica,
non ancora lieta.

“Dio si trova in basso.”
“In basso dove?”
Questa cristiana disdetta di scegliere
ogni volta al buio, in buio fitto.

Mai una volta ci siam detti:
“*Andemo in Jugo*”.

“Perché desiderare il giorno”?

Troppe prede per un solo cacciatore.
Immaginazione rapace
che per il mondo vaga.

Troppe prede.

E vecchierello torno a casa
esausto a sera, come Esaù.
Come Noè ubriaco.

Non c'è riposo

Non c'è riposo nell'anima illusa
e in quelli che portano in spalla
una vita senza sogno
quelli che hanno in saccoccia
una vita senza donna
quelli che non hanno ancora capito
che il Buondio li sta cercando.

Non posso prendere riposo
e neppure inseguimento.
Seduto in raccoglimento.
Un'orma del suo passaggio.
E non c'è risposta.

Neppure una domanda.

Butto i calzoni, le scarpe, la polvere

i piedi...

“Tu fai il bene. Ma quale?”
(Non mi è bastato cacciare dal tempio
gli agenti di Borsa.)

Teorema

Il dio dei filosofi si sposta
su pattini a rotelle
in piazze metafisiche.
Abita il tempo di De Chirico.

Un dio a piacimento.
Come mimo.

Tu sei un genio pazzo.
E l'arte con la critica non discute.

Auguri

Quest'anno ho fatto gli auguri
in dialetto meneghino
e in castigliano.

Babbo Natale non s'arrampica più
al mio balcone.
Conosco la fregola di Romeo.
Non sopporto il supermercato.

Santo Natale 2007

Sono finalmente tornate le nevi
abbondanti.

E' tempo di teologia del pannolino
e della pialla.

E' tempo d'Egitto.

Troppe cose fanno ressa sull'uscio,
le ultime più delle penultime,
e il viaggio continua.

La meta sempre incerta.
Tantonando.

Parole

S'è fatto troppo tardi
per le mie parole.
Il compito è sollevare il cielo.
“Abbiamo capito bene?”

C'era in Germania chi sosteneva
che era la terra invece da sollevare.

Conversazione

E' sempre più prossimo il cerchio
infinito delle cose,
e noi vestiti di stracci e brandelli di plastica
(*pile* trasformati) con calzascarpe

occhiali puro Marocco
la spada nella doccia
mentre gira per casa il mulattino
e cinguetta
squilla
dondola
(non sbadiglia mai)
ha tutta l'intelligenza dipinta
sul caffelatte del volto

impettito
come per danza
carne vera e forse già risorta
in nevicato buongiorno,
allegria!

Tutta la vita a darsi un morso al collo.

L'immensa semplicità delle cose.
Carne del mondo in tavola imbandita.

“Non sono Tobia. Sono una tigre”.

Non rispondendo in nulla in una giungla di fiabe e verità. Senza sbagliar per calcolo. Su freddo pavimento, non tappeto. Ahi fantasia di Dio! Sconfitto come Giacobbe “in una giungla piena di biscotti”. Carne divina e 2 beatitudini in concerto, senza tappo. Con incomunicabili sfumature.

“Un genio pazzo”.

“Qualcuno vuol spegnere gli interruttori”?

Impresa del mondo è generare.
“Senza sapere ciò che amavo”.
Diciamo il Sacro Cuore di Teilhardo.
“Sarà mica kitsch!?”

Bastonato silenzio in Tibet.
“Carne divina”,
e intorno solo tenebre di niente.

“Matite colorate”.

“Le cipolle”.
Troppo debole il sapere.
“Mistero la carne”.
Esageriamo, per favore.

La tua

Amo la tua solitudine,
e con te la condivido,
dal mio bordo.

Non ti assedio dolcemente.
Orrendamente bella,
come donna opulenta
già dentro minata
(“fa la chemio”).

“Quel che non mi serve, mi pesa”.

Il mio silenzio

Amo le cose che non mi appartengono.

Altra radice, in altro cielo.

Cucina cosmica.

Amo e non possiedo.

Gran miscuglio.

Falso solitario in baldoria divina.

Tra aratri lunari ubriaco.

Doppio e lieto.

Ossidati turiboli.

Il dolce e l'amaro in sempiterno bilico.

“Crebbe una foresta”...

E i Re Magi son già lì, in campeggio.

Perché chiedere perché

è essere uomini in viaggio.

Anche la stella è sempre lì:

elettrica.

Le Banke fanno gli auguri.

Il sogno imbrogli

le carte e le scombina.

Rallentamenti tra la Giudea e l'Appennino.

Contrattempi.

Anche il tango è cosmico.

Né questioni né dispute:

sepolti in non-si-sa.

In deserto soft.

Senza pensieri discorsivi,

Thomas.

Nelle furerie del linguaggio
questo silenzio non dà gloria a Te.

In burroni soffici.
Spiritosi avvoltoi.
Fragole di un bosco.

Perché solo i bambini possono attraversare il bosco
raccontando che Cappuccetto Rosso
è una favola banale e vecchia?

Tu nascosto,
come voce fuoricampo dei *cartoons*,
Cristo terrone e balbuziente...

La velocità dell'auto contro la felicità dell'autista.
(Il *driver* perplesso e buggerato sono io);
passa l'aereo e poi passa il postale per la Svizzera,
ma il mandorlo i suoi frutti produce in ostinato silenzio.

“Perché l'albero non cresce per la motosega
e il bue per il macello”.

Nuotando nel Magnificat come nell'Eufrate.
“Che cosa è l'Eufrate”?

Il mio silenzio non tendeva più l'orecchio. Masticava progetti e
plastica e limatura. Non aspettava più le rondini. Fa il buffone
il mio silenzio. Non è governativo. Amico del nulla.
Il nulla non scrive e non cancella:
sforna laminati di parole.

Cannonieri che sparano nel buio dove non c'è nemico.
Confucio? “Macché, Guido Bollini”.

In gibigianna di diavolerie.
“Lo spirito è lo Spirito”.

Senza carte. Senza riffa.
“Alberi sull'acqua”.

“Frate Leone, metti via la biro e il blocco degli appunti”.
“Frate Leone è in bagno”.

La speranza piccola

“E' calva?”
Ma perché descrivere una bruttezza
senza età?

(Non prende i mezzi pubblici.)

Gesù

Per sputtanare il Sinedrio e Pilato,
come se non bastasse,
solo poche settimane.

Vento così impetuoso e sghembo
così pieno di corvi e passerotti
così pulito e poi
così sudicio.

Ma Dio verrà, anche per voi,
in ritardo massimo, verrà,
ecco che viene, finalmente viene
viene viene,
proprio viene.

Anzi, verrà.

Capodanno

Strada facendo
ruminiamo volti.

La strada non so.
Gli occhi ringiovaniscono.

La talpa

Continui a scavare, vecchia talpa,
in questa sera di tutta pioggia autunno.
Il prato intorno rigorosamente inglese
nasconde un colabrodo di buchi
ostinatamente celtici.

E tu t'insinui
e t'ostini oltre il protocollo immondo:

la vita alle canzonette,
alla poesia le rime:
*“Questa notte sul bidé
ho pensato sempre a te”.*

E' vano passatempo
questo biascicar metafore
di marxismo finto.

Stupid Academy,
rigorosamente bilingue.
(Master in Scienze Confuse.)

Convinzione

Questi bei ragazzi in corsa di politica,
Cambridge aggiornati,
svelti
acrobati e-mail
fini annusatori...

Io invece rumino e rimugino,
assediato
da un'urgenza insensata d'assoluto.

Pensa e ripensa,
ho corretto Reborra.
Cristo ha sempre ragione,
ma Mammona ha vinto.

Domenica di pioggia

Forse la vita è angoscia.
Piove sempre, anche nel cuore.
"La domenica solo sport."
Il Signore. Non la signorina.

Ecco invece carne
infantile paracadutata su Betlemme...

Lo sconcerto storico.

Pastori sporchi. L'asina e il bue.
Ma non cambiamo la sceneggiatura
e la musica neppure.

Dio è sorpresa.

Non c'è gara.

(Ma puoi guadagnare
posizioni facendo la pecora nera.)

Tanto il mio Dio non se ne cura.
Siamo al quarto bicchiere insieme.
Sembra Bacco.

E' un Dio pazzo.

Vado in giro per la vita mia
con piedi fradici di danza.

(L'arte con la critica non discute.)

Vita che viene

Non sapendo se spirito si scrive
con la minuscola oppure con la maiuscola.

Ordinario artigiano
di un vivere a casaccio,
mi raggiunge, Charles,
quel che vado
scoprendo.

E non c'è scacco definitivo.

Strade

Su strade lente e sempre in salita.
Senza affanno.

Mai soli. Cooperativa.
Le auto ci scansano.

E' questo il regno di Dio?

Incessantemente

Incessantemente,
come respiro lieve.

Come bambù che cresce.
Per non calcolabile eternità.
Fratelli di un Dio diverso
che cammina su sentieri d'acqua.
Musicisti.
Danzatori senza danza.
Origliatori. Il naso teso.

E ogni vento è favorevole...
Pescatori. Camionisti. Operai circensi
e felliniani. Lebbrosi. Detenuti
nello stadio di Santiago.

Tutti a provare d'essere credenti.

Frequentatori di bellezze estreme.
Uomini semplici come trivelle:
più giù, più giù...
Dio del profondo.

Là dove tu non arrivi
nel tuo dentro.
Più giù. Più giù.

E non c'è fondo.

Sputati come cicca in lavandino.
Il Cireneo non si presenta nei giorni
successivi lungo la via del delitto
che sale al Cranio...
Il Galileo spinge l'utilitaria in panne.

Un duro gioco
camminare con Dio
nell'ora del tramonto.

Ordinarietà di un vivere senza scrupoli.

Deserto

E' lume il deserto.
E' vento che spegne il lume.
Vi camminano presenze senza tracce.
E piante appena udibili.

Tendi l'orecchio nel deserto.
Esso è riparo.
E' riscatto dall'implacabile dominazione
di uomini casuali.
Come guardiano notturno trovato morto
sulle scale, tra disperati barattoli.

Non si descrivono relazioni.
Non si hanno più visioni.
Cambiata la regola scritta.

Traffico

Tanto il traffico è come l'acqua:
non lo fermi né combatti
 come il sonno
 come l'alcool
 e come l'odio,
implacabile vicenda.

Prende la vita e poi va via:
smerci della città vorace,
di riti assatanata
in spennacchiati giorni dispari
 e senza spegnere
 e senza accendere
in Tritacarne City.

Riciccia Ezra sputando e smadonnando
sull'usura:
 se anche Dio sia un patrimonio
a qualche titolo
e se per caso sia necessario
dargli un incarico
per passare alla storia.

Troppo corta

Troppo corta questa vita
per essere capita.

Troppo corta.
E troppo lunga la fatica.

Le cose

Le cose di prima non sono
le cose di dopo,
non salme,
ma di queste nulla sappiamo.

Si va per metafore, senza ricevuta,
come per bettole antiche:
o Adda o Navigli,
perfino l'Olona,
ma non si conclude.

Pavia laggiù, tutta ciottoli e zanzare
perché dalle macerie viene il pensiero
e gli amori di rabbia in piovosi weekend
e gli amori piovosi in rabbiosi weekend.

Non finisce la corsa.
Non spegni le luci.

Non moriamo di stenti in muffite stamberghe,
ma si muore lostesso,
come in hotel prenotato,

tra infermiere orrendamente belle
mentre la Juve rumina
il suo inutile calcio.

La visita

Sonnecchia o finge la vallata, giù giù
da Trento. Sogna patrioti
appesi in grappolo ai filari.
Puzza di vino il prof salito, paterno,
per la commissione d'esame e cose altre.
Puzza negli abiti e nell'anima.

La chiesa similromanica è restaurata,
in pena.

Il genio della politica ha messo il vino
dei funzionari in otri nuovi.
Non c'è pace nei sensi biondi.

Ipotetica e rabbiosa senti scorrere, tra fonte
e foce, la linfa nelle viti.

Tutto è tornato pulito,
a casa, sistemato al meglio. Asburgico quasi.
Già pronto per la fotografia di gruppo
perché c'è un'estetica della burocrazia fugace
ed una lenta liturgia.

De Gasperi riposa, oramai
reciso, perché un sonno di pietra è concesso
agli statisti come ai calciatori.

Bruciano carte segrete i fumaioli.
Le volpi si rammaricano alla discarica.
I vecchi cronisti girano affannosi in scooter
e votano Bertinotti.

Giuliano Amato si ritira nel buonsenso.

I capistazione regolano se stessi.

I passerotti leggono il giornale buttato
a terra. La primavera impaziente provoca
programmi di viole.

Tutto sale.

Arrestarlo è male.

Gli arbusti sulla massicciata.

Donneamento,

le succulenti carni femminili.

Tutto si appresta ad uscire dai barattoli,
in fulminea giravolta.

L'etica del venditore di dentifrici dice

finalmente:

“Il mio è migliore; non il tuo fa schifo”.

Anche le stazioni arrivano in ritardo.

Tale il degrado. Gli ex playboy tutti convertiti
a una inutile tristezza ascetica

e battezzati con le pompe.

Una vita da mediano. Una vita in galleria.

E' questa vita tutta in un bicchiere
questa vita tutta in un bicchiere,
e non mi basta.

Ma il sonno rabbonisce.

Mette in letargo le seduzioni troppe.
Il sonno ch'è gemello della morte.
Ma per burla.
Fa maramao il sonno.
La morte no. O non si sa.

Sempre ubriachi,
gli asceti stanchi,
un po' fatali.
Si beve per bere.
E per la compagnia.

Ora gli orti sono tornati in ordine.
Più cemento che aiuole. Ora il giornale
ridistribuisce pillole,
sveltamente compiaciuto.
Gli uffici fuorimano, in gracidar
di rospi. Un dondolio che al vivere assomiglia.
(E Reborà.)

Verona aspetta e può aspettare,
città che sa svestire lentamente la sua notte.

Anziani

In fila all'edicola questi anziani
come animali di seconda mano.

Comprano i titoli più neri
perché meno amaro sia il commiato
se la vita è schifo.

Politica?

Nella sua unta nicchia
la politica nicchia
fa *el paso doble*
si sgrulla
frulla
farfuglia
va sul liscio
mette le dita nel naso
perché fuori è tanto freddo.

Si dà un morso al collo.

Ragazzina

Fresca
bella
felice,
come *Atalanta fugiens*
e senza sedativi:
musica di cellule
rossiniana
“tu che vuoi”?
e tutto senza maiuscole
e senza mibemolle
senza creme
senza zampe di gallina
bella
solo per te
e per effonderti

in un respirare lieve
come se non fosse
in corse tutte in salita su scale
di metropolitana parigina
qui in corso Buenos Aires
senza affanno
un sudore rosa
e in organza
un sessantotto in sottoveste
che ovviamente tu non porti
e le gambe
 oh le gambe
roba di Navigli a ingorillir galassie
senza Patria
senza Famiglia
dondolandoti alla ringhiera
(con procedura democratica)
e chissà che si dicono i vecchi orchestrali
mentre ti inchini agli applausi del pubblico
la bocca sporca di yogurt
7 minuti di silenzio
rifatta la scena di Salomè
con la grazia a Giovanni Battista
e negli occhi una dolce strage
e sulle labbra dolcissima inquisizione...

Dunque c'è ancora gioventù
all'ingiro,
con i tacchi
spettinata
sciolta la camicetta

nel suo pannello,
invito:

brilli nell'aria,
e ridi.

Campana

Campana di Lombardia che vai via
che vai via
con la fretta di mia zia
in questa Milano senza più malia...

Il mio futuro senza soliloqui
lungo rive di lago artificiale.

Vite svelatamente fondate sull'oroscopo
e seminate in traffici
nervosamente occlusi
in strade colme d'inviti
nella città che suda nelle sue vetrine.
Non fanno più l'amore, ma contratti.

"Tutte le fogne portano a Roma".

Satana stringe e cura a uomo.
Agitati sogni al perequil.
Trivelle del pensiero
arrugginite con olii
lenti crudelissimi.

Come un palo

Strega sorella sta la sofferenza
come un palo.

Trae umori e acidi, forza dei matti
in bicicletta...

E' dal 1700 che ci sono lavori in corso
per il paradiso in terra.

Alzheimer e Zurigo.
Immusoniti investitori.

Sta muto l'ateismo
come il basket dopo la partita.
Mette sabbia nelle vene.
Spente le rose. Tango inutilmente.
Uomini ad acri senza plausibili risposte.

Guariti da che? "Dovrei pensarci."
La fede come un diesel.

Un Dio masai,
e dietro un gregge di soli cani.
Pecore vendute a Brema
e Upppppsala nell'imminenza
di una Pasqua.
Abbaiando vivere.

Un inviato di Satana.
Un tipo profumato, vaticano.
Lo strazio educato quotidiano.
Organo e cornamuse

in sottofondo, un tesoro
vero. L'istinto della iena.
Buoni solo in fondo.
Sciatiche. Cerotti.

Verità tutta a caro prezzo.
E non offende.

Roma di mattina

Prima si sono alzati i tavolini
in lievito festivo
del bar der sor Martino
perché Porta Portese attira stamattina
ruzza e scimunisce con merci bagasce
ed avventizie; ti porta l'*Auchan* dei disperati
sotto casa i pappagalli di Bosnia
tabacchi kosovari l'arruffona scelta
il miglio dei perdenti la voliera
dei seminaristi porchetta per tutti
i popolani (Roma fu sempre
più proletaria di Milano)
corpo obesissimo e malignissimo
probabilmente salito in paradiso
da Trastevere con i punti delle merendine
col faccione butterato senza creme
il sesso si dice a spender poco
pasoliniane crudeltà Franca Valeri
e il mare amico dei ponentini
che muta il tempo e lascia
immutabili le storie...

Che dirò al mio Signore?
Che dirò a un Dio contabile ma buono?

Dirò che punge tramontana come puntuta
ragazzina, e il sole sta in panchina
stupefatto amicone sornionissimo,
quasi Sileno,

la panza è sempre panza:
spaghettera
vaccinara
affoga i magoni del tifoso
che già iersera urlava:
“Svegliati Roma”!
pensando Francesco Totti
e non Enrico Toti.

Che dirò allora al mio Signore?
Che dirò a un Dio contabile ma buono?

Dirò della domenicale messa
integralmente gerontocomica
in vasetto angusto
con il prete bianco esaurito
in mille tic nervosi e il prete nero liturgico
sportivamente gagliardissimo:
ancora juvenina epifania
di due chiese in una:
il crudo e il cotto
chi corre e chi si siede
chi marcia e chi riede;

avidì gli slanci, narcotizzati gli abbandoni
e i palpiti i palpiti sentir...

Il Levi-Strauss di Pietralata
perché la vita è bar,
fra sputo e sputo, con o senza pipa,
sull'orlo di un meriggio che i pollici
rigira a una sudicia finestra.

Gracchia la liturgia e molto arranca
viaggiando in ugone di pie donne stonaticissime
per raucedine da Cranio Mount.

La Veronica in candeggio.
Maddalena in pannello castigato.
Popolo vivo in clamor di camionisti
che spulciano i taccuini
delle soste gastronomiche.

Il Cireneo in disparte stralunato
con il retorico interrogativo
di chi chiede:

“Sarò mica un pirla”?!

Certo non tornerai con Alessandro e Rufo
sul luogo del delitto i successivi giorni
a domandare:

“Serve una mano, disgraziati”?

Importante è non sbagliar le scarpe
in questo vivere a casaccio nel lezzo
degli asfalti e non cambiar gli amici
quando il gatto fa le veci della mamma.
E se Dio sta in campo come l'arbitro,

dice il cartello:

*“Riscopriamo nella croce
il cuore di un Dio appassionato”.*

Dodici euro per il marocchino gnomico
che sentenza: “Chi ci penza,
poi resta senza”.

Ravvia i campi sofferenti dell’inverno
il rasoio del sole su concime di catacombe
in governo salesiano...

E non è tutto pianto.

Ecco i poveri in brigata assurda.

Vociando vociano puzzano

bevono bestemmiano fastidiano

con stomaco sano,

niente De Amicis,

Garrone depennato in notturno viavai,

mai sazi

il giorno e la notte alla stazione...

Così stanno.

E Dio li vuole.

Il rottweiler non abbaia più.

Di francescani neanche a parlarne,

quasi scovati insetti.

Un cattivo tempo in arrivo, ma claudicante.

E Tu, oh Cristo,

sempre ostinatamente balbuziente.

Politicando

Ossia diamoci dentro ragazzi che il Berlusca
è cotto e la democrazia può fare rima
con rosticceria...

Tutti i calzolai lamentano le scarpe rotte;
ma chi deve aggiustar le scarpe?
Tutti dicono che il solo immigrato buono
è la mia badante di Moldavia.
Tutti vogliono il gas, con generosa fiamma,
ma non il tubo.
Nessuno chiede miracoli né fastidi grassi,
ma la politica i miracoli promette.
Così il Belpaese è più bello che felice.

Queste immense ragazze

Queste immense ragazze
poliglote e polisesse
il cielo addosso
come una smagliatura
orrendamente belle
quasi una tortura
assennate quando non serve
con vertiginoso spacco
e la spaccata...

Van via sul liscio
superbe e pettorute
passi di vento e soles d'aria

miagolii
le mani in tasca
come solo i fotografi sanno ispirare
la rubra sabbia del tennis
con l'alloggio del portiere
mentre la sorpresa s'avvicina
al ripostiglio:
un futuro probabilmente scemo.

In ogni

Un po' di mistero in ciascun minuto
e un po' di sabbia di stagione
una svogliata rosa,
 salmerie di risa al seguito
di Louis Armstrong lì sull'orlo,
come di pancia.

Non si inventa la saggezza.

Sogni rapidissimamente sporcati
e pane rubato senza gusto,
una vera scemenza,
un gorgo putrido come tutti i gorghi
più gli inganni del vento pomicione
per la donna inquieta

così inutile
così poco carina.

Dal margine

Dal margine del bosco s'affacciava la malinconia
in un pigro tramonto aperto a un'ampia gamma
di soluzioni,
quasi color ruggine

come non t'aspetteresti,
attraversata dalla latrante corsa del bracco
come clown benefico a inseguir la sua pipì
e cronache d'amor di pettirossi...

Primavera sfotteva un residuo gelo
e tra tiepidi refoli andava via di tacco
a cominciare dal lago,

come a rovescio,
un po' insolente
quasi adolescente pettoruta
poco lavata eppure tutta docce
solidi i polpacci
strabici gli occhi verdi come a Milo
niente sesso
infinita seduzione...

E' solo musica la stagione
e s'è messo il torpore già in poltrona
ma non a pagamento
non spiegato
assolutamente individuale
e pute come volpe
e come martora
canta da cuculo elettronico

per annunciare che torna indietro la stagione
per il piacere del bracconiere
e dell'idraulico sbronzo all'ultimo stadio,
sine ira et studio,
teologico per estensione
del proprio punto di vista
in frammenti di bicchiere
e brindisi...

Tanto la vita è tutta in un bicchiere
tutta in un bicchiere,
e non mi basta.

Una sana farmacologia del sudiciume.
I cani al pascolo.
Le amicizie vere promettono
straordinari conflitti generazionali
quando riciccia l'arte di
sotto i corni di Canzo
andando per dirupi alla ricerca
delle sorgenti postume del Nilo...

Clavatte clavatte clavatte,
e gamberi rossi,
come nei racconti d'osteria
in notti coricate e poi sbilenche
infine obese perché mangiano
e non sputano niente.

Le ore in zuffa.

Una quiete gretta.
Dopo la predica del prete
quella dell'imprenditore.

Sembra

Sembra amico il tempo,
ma non lo è.
Di quel castano anonimo dell'Est
le scarpe da mercatino
succhiatore di cellule e minuti
avido
solo piccoli lavoretti all'apparenza
nutritore di bolle
nella fiumana in pena:
un bar anonimo.

“Il problema della democrazia è
che votano cani e porci”.

Con un cenno triste del viso
come per coprire il tradimento,
pochi clienti, come fosse ora di chiusura
anche in palestra, via Dante 12 bis,
e passa e trapassa
e i suoi giri ripiglia
come Giuseppe e come Ruben
entrambi presi in trappola dalla cisterna
per appetito di morte
in piazza fascista
e nel deserto.

“Rubano tutti. E tutti sono felici”.

La lampadina nuda.
Nuda la bicicletta.
La vita tutta in un bicchiere.
Fantasmi scolpiti nel granito.
Biliardo strappato, e pagato.
Miss Cologno Monzese...
“Lui lo sa se non hai pagato
la bolletta del telefono.”

Uovo d'uomo. Saltimbanco.
Marciapiedi voraci.
Uno vestito da cretino.

Io vi capisco.

“Lei ha fiducia in Dio”?
Con voci e sbadigli
arriva l'ascensore rotto
fino al piano di sotto.
E poi ancora.

“Non esistono le cose giuste in questa vita”.
“Come indebitarsi per offrire un pranzo
a degli sconosciuti”...

“My reputation”!
Freddo e silenzio.
Resta solo il violino solista.
“Solo i morti sono insolventi”.
Una bambola gonfiabile: nuda e nera.
“Tutti i posti sono lontani”,

come le fotografie delle vacanze.

Un albero come spina.
Un brindisi con l'acqua
per la ruga degli anni.
"E' tutto in affitto".

Stanze una dentro l'altra, e senza corridoi.
Occhi che penetrano i muri
come la voce di Celentano, il più grande
cantante italiano di tutti i tempi. O no?
Un gorgo di baci, al ritorno.
 Un tradimento nuovo.
L'arte politica di Giuda
che fiuta la ragione.

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo
e dell'Istria Nobilissima.
"Godot aspetta Marco Negrone
ad Agrate Brianza". O no?
Avanzi di panini del Mungitore
e dell'Idraulico Polacco.
Un autogrill per sognare
 il futuro stile Ikea.

"E' brutta la bellezza".
L'enigma di San Maurizio al Lambro,
dove coltivano illuminazioni,
oppure di San Maurizio al Lambro
senza illuminazione.

Va via il pullman.
La donna rimane.
La terrona che sembra rom,
quasi Anna Magnani.

Le bucce dappertutto.
Le piste ciclabili.
La noia guarda dentro la finestra.

“Signora, tutto questo non è bello”.

Non c’è

Non c’è nessuna imminenza di mistero
ma una primavera stupida e piovosa,
senza gioco. Spigolosa.
Una stagione finita in una storia
che non capisce, dal momento che
tutto il male qui funziona tutto a fin di bene.

Sofferenza e Bellezza.

Questa parrebbe la formula.

Dio è in ritardo.

“Tardi, mi creda, ma verrà”.

Poveri

Leggere gli uomini
senza cercare il leviatano.
E mi ostino con passi sempre incerti

Così il Buondio
qualche decennio fa
si trasformò in divo Eupalla
nella teologia di Brera,
e amen.

Triangolo

*“Non hai voluto sacrificio né offerta,
invece mi hai preparato un corpo”.*

dalla Lettera agli Ebrei

Triangolo verso il basso
Armostrong
New Orleans.
Triangolo verso l'alto.
Equilibrio?
L'ateocrazia sovietica.
Il chiaroscuro dei giorni
giù dalla montagna luminosamente
incantata
e turbinio
e colabrodo,
sincopato.
Astrattismo teologico?
Occasionalismo dossettiano...
E senza rosario, io computo
i giorni elastici

e le notti.

Mi basta la notte, Signore.
Perché cercare il giorno?

Piccole forme.

Così verdi.

Così galleggianti.

Ma nell'anima.

(Teologia visiva.)

Natura morta sarei io?

Un cerchio di luna illumina
un brivido profondo.

Un tinello sgarruppato, con bucce
di patata. Caffè amaro. Caldissimo.

Moglie dolce, al tatto.

Dolci ammuffiti e in riga.

Bambini niente.

Fuori la quiete dell'azzurro teso
è pizzicata dal phön,

che insiste insiste...

Swizzeramente insiste.

Come cioccolato al latte.

Oggetti a volare,
come la Pimpa.

Uomini storpi.

Piccole sfere rosse,
solo negli occhi.

I quadrati hanno mani
e si danno la mano come
per un paternoster.
Non sono tedeschi.

Forse New Orleans anche stavolta.

Puttanate sestesi.

E intorno a noi verniciate foreste.

I cuculi. I tassi. Di sconto. Continua la guerra
tra i piccioni e i corvi. (Vincono sempre i corvi.)

Le categorie del politico riviste da Lorenz
e musicate da Silvia alla pianola.

I colori?

“Dentro di noi.”

I triangoli hanno profumo di lavanda:

non li puoi confondere.

Il cerchio invece è monotono.

Forse stupido.

E' andreottiano il cerchio, non cristiano:

in rumorosi silenzi.

Il gossip è leghista.

“Certamente pagano”.

Le gocce vanno vanno vanno

in salita,

ma solo sulla mia scala:

carnali risucchi...

Il verde ama stare all'aperto;

di conifere

puntuto.

I larici m'incuriosiscono.
I cachi restano tristi sull'albero e sulla pagina.
La palla s'avvicina e fa le fusa.
Aggatta aggatta. Poi sgatta.
Ingobbisce.
Sparisce.
Il Coglione diplomatico.

Una diarrea di dollari.
Ripetute emorragie dell'anima.
Solo jazz.

E aggatta e sgatta.
Sparisce.
Rimaterializza come un immigrato
dello Sri Lanka
dalla lampada di Aladino,
di primissima mattina
giusto in tempo per l'ortomercatooo,
e vai:

oh Wassily Wassily,
tu m'ispiri più
di Paolo di Tarso e più del cielo azzurro
quando è azzurro di svelta Lombardia,
casa mia casa mia...

“Non vuole più il ricongiungimento
familiare”.

“Ha l'amante”?

“Senza soldi, niente amore”.

Non cancellare gli occhi sulla pagina.
E tutta questa cellulosa amica...

Tenetevi i vostri lunghi giorni.
La notte?
Sono io.

“Tu dammi un'altra notte.”

De senectute

Scorro alla moviola i versi della vita
ora che corpi usati lentamente
spoglia la vecchiaia
e poi ripone.

Sottotraccia speranza e disperazione
fanno a braccio di ferro, come atomi
senza spinta,
come per gioco
sbirciando l'altra sponda.

E' tutto immobile intorno alla poltrona.

Ostruita di chiodi la strada immaginata.
Una porzione di futuro
come svelto bancomat
per i naufraghi della noia,
quasi concime,
mentre le ferite dell'infanzia
nuotano come rane verso la superficie...

Chi può dire d'aver vissuto ingenuamente
la vita sognata da ragazzo?

“Sempre sbagliando strada,
in giornate cieche.”

E non è bella la vita solo perché diversa?

Ritorno nello stampo,
decomposto e vivo,
logoro più dell'abito.

Frac da tempo smesso.
Aspetto d'aspettare.

Fatica

A braccia alzate,
come disperati ulivi controvento
mute bocche a mordere cieli bassi
un grido a gesti
un pensiero affannato

e nodoso

è pur sempre pensare
urlo privo di voce
come singhiozzo o rutto,
vomito puranche
un correr dietro all'anima
uno strazio senza fine
come tribolate protesi.

Un pieno d'angoscia
tecnicamente si può fare
contiene l'eterno dolore del mondo

in tragiche fenditure
scivolando asfalti viscid
senz'ombra di ballerine
o calciatori.

Il tempo va a casaccio,
ma il Signore trova sempre
il finale perfetto.

E noi non diamo tregua comunque alla vita.

Fumo

Esce dalla mia sigaretta
il fumo di Caino,
in cerchi concentrici.

(Posso smettere di fumare.)
Aspiro con voluttà fino al mozzicone.

Come

Come 2 tazzine sporche
sul tavolo del bar della vita
di prima mattina,
e piove
piove piove, maledettamente
continua a continuare.

Ci guardiamo.
Non deve accadere nulla.
Come i cani meritano il padrone.

Mistero basso

Mistero basso questa vita
i sudori freddi
le poligamie
e Bacco fino a Emmaus.

Uomini liquidi siamo e senza Nord.
Turisti, non apolidi.

Borges

Chiese al Buondio di dargli qualche
giorno in più
perché
“non è possibile chiudere un testo
in questo modo.”
La sua vita
era scrittura.

Crudele sempre l'ultima riga:
“Anche le pecore uccidono brucando”.

Noi 2

Coppia vertiginosa Noi 2, Silvia,
né lieti né non lieti
nella circostanza
né alcolici né ana
umani se lontani
numinosi insieme

su sentieri jazz inebriati

senza telefono
metempsicotici
sottratti ai rischi del viaggio
viaggiatori ostinati
sapendo che ha ragione Machado.

Camminanti.
Dio?,
siamo noi.
Volatori.

Chi?

Chi fruga la notte?
Chi viaggia abbagliandoti senza fari?
Chi racconta barzellette sconce
tenendo stretto
l'abito talare?

Chi ha mani adunche d'assassino
occultate
in complice buio?

Non c'è festa.
Tacciono i bambini.
Chi guadagna?

Non c'è un grammo di silenzio in questa musica.
E la robinia non è più selvaggia
non gratuita.

Si dispone lungo i fossi
come una scriminatura.

Io non cammino più.
Un turista vive in me.
Questa cannibale ricchezza
così poliglotta
deodorata
così verminosa

 sta sull'uscio
 sempre a tavola
 così obesa

pensata da Botero
così insopportabilmente intelligente
così femminile
così maschile
per il guadagno della circostanza
così bavarese
così ambrosiana
così vaticana
così tra i piedi
come un soriano
come un pechinese
senza Parini
e senza fango
tutta Natale
e niente Pasqua
così loquace
così muta
così nuda
sotto la bella tuta

questa ricchezza che mi ama
ed io non scappo
fin da bambina prostituta

questa ricchezza che non muta.

E non c'è più Assisi.
Solo museo.
(Francesco un neuroricordo.)

Gozzaniana

Peccato siano andati via
in frotta

gli anni

oppure

concentrati nella smorfia
all'angolo del labbro
via da greche ginocchia
nella più bella carnedonna
di terza C, liceo Zucchi
ed esuberante.

Il sole come arancia
tra nubi invernali
stente

umidi gli occhi
sopra slacciata camicetta.

E perché cantar degli occhi?
Non malia. Turbamento?

residuo di stagione.
Ancora desiderio, forse,
e preghiera non al Buondio,
tu sai.

Lourdes

Gabbiani luminosi e pellegrini
in cobalto d'orizzonte
di bettola in bettola
fino a Lourdes
facendo incetta d'icone
per addomesticar Mammona e derivati
la forza dei matti in prima fila
con il programma:

*Que la charité fasse
ce que la justice, seule,
ne saurait faire*

e molto altro con pie donne
di polpe prorompenti
e Cefferino Jimenez Molla “El Pelé”
tra pietre grigie canterine
sotto cielo grigio
una messa in sotterranea
a carena rovesciata
come il tedesco di fulva pancia
denudata su viscido asfalto
colto dal ladro detto infarto
di prima mattina
massaggiato Crocerossa
Heineken Hill.

pioggia dopo pioggia
inseguiti dal mistero
più che dalle nostre ombre...

Ingenuo o caparbio in arraffare, non saprei,
mi lascio andare nel calmo vento che chiamo Spirito.

Teologia parrocchiale

Moglie notturna,
cigno
intriso dei miei sogni.

Forse,
anche Dio è sogno.

Don Cesare

Un mucchietto di cenere ancora calda
è il mistero dei preti operai,
i santi che vanno all'inferno
i citrulli di Dio
perché l'inferno non c'è.

Come un guanto di pietre
l'abbazia di Chiaravalle
tra verdi rogge
e tortuosi asfalti di campagna,
è tua quest'oggi la mano callosa
di nicotina
entrata nel guanto.

Va la storia per strade di funerali
senza perdere tempo e senza soste
volendo ridare ragione ai poveri
anche se ai poveri non importa.
Va la storia.

Va la storia, e dove non sa.
Verso inabitabili progetti.
(Il mio Dio è confuso.
Per questo sono tenero con lui.)

L'anniversario

Guido Guido, che copuli i ricordi
e scappi dal futuro
perché i ricordi esistono
e il futuro no o non ancora.

Va in barca la III C gloriosa
e va in pizzeria per la rimpatriata
dopo le bocciature della vita.
Due maschi li ha messi il tumore sotto terra.
Le ragazze devastate dall'uso
hanno sbagliato trucco.

Gli anni keynesiani le han raccolte tutte in isometria:
un po' più brutte le belle, un po' men brutte le brutte.
Così si sta più allegri e solidali,
anche le due prof oltre gli ottanta,
“come ci fossimo lasciati una settimana fa”.

Stagionati senza volgarità.

Amici veri. Il voto alla sinistra *semper reformanda*.

Ha scritto anche l'Augusta da Birmingham, Alabama,
36 anni da suora missionaria in mezzo ai neri
a raccattare confezioni scadute al supermarket.

Nessun dorma.

“So tutto di Teodolinda dei monzesi”.

“Continuo con l'atomo, naturalmente senza Nobel”.

“Io sto a Pavia, università delle zanzare”.

“In pensione. Ho fatto fallire due imprese”.

“Vado a bianchini, quando la moglie è a scuola”.

“E il basket come gira”?

Si tira volentieri in lungo.

Piove e spiove, secondo tropico.

Il museo ci unisce e il duomo.

“A settembre tutti a Carate
nel mio megaristorante”.

Adesso

Questi minuti avidi e ostinati
in lunga fila indiana,
uno così uguale all'altro
uno così diverso dall'altro
uno così feroce con l'altro.

Mi assediano
m'inseguono
mi catturano

mi torturano.

Come cravatta mi soffocano.
(Li amo.)

Domenica

A quest'ora di mattina cantano le radio
nel quartiere
e al posto degli uomini.
I ragazzi persi nelle cuffie
sogghignano appena,
e muti.

Pregano in silenzio i giusti,
chiuse le porte.
Neanche Dio li ascolta.

Il ristorante

Belle eccetera
ma educatamente volgari
come di palestra
le donne estive del Ristorante del Moro
in Agrate di Brianza.

Va la serata in musica di vortice
rotolando sassi e sorbetti
su texani tacchi e ambolessi
ombrelloni a riparar la luna;

la tirchieria mentale in filodiffusione.
“Sempre nebbia a Pastrufazio”.

S'è proteso in convivio
l'unico pensiero,
oltre le Colonne d'Ercole:

l'ermeneutica del cosciotto,
in tavola e nei letti,
si consiglia di mutar la senape.

Gravidanza

Come onda che non riposa
e non si stanca.
Come ruota.

Come sanguisuga la mia poesia
succhia il mistero alle cose.
(Gravidanza isterica.)

La sbornia

Sul molo delle agili fanciulle
il vecchio s'era presa la sbornia triste:

“Quelli che ci mandano in vacanza
sono quelli che ci mandano al macello.”

Progetti

(Stupide zanzare mi assediano).
Quel che trattengo
muore con me, in me.
Come spingessi avanti i miei beni,
verso l'altra sponda...

“Il potere è miope”.
I miei beni non sono miei:
così la cosa potrebbe funzionare.

(Le zanzare s'interrogano in cerchio:
“Perché ci avrà create?”).

L'indolenza

E questo sole così sdraiato e così malo,
così indolente, senza scopo,
e questi latinos così in fuga dalla storia:
parlano a rotta di collo, a perdifiato
e senza fiato, come Speedy Gonzales, vincente sì
ma sempre in fuga,
in questa luce intensa, incatturabile,
sul Mediterraneo...

Santiago, perché costruire città al posto d'uomini?

C'è l'angoscia del mare nella brughiera,
tra i neri, gli ebrei, i brianzoli...

E anche nel mistico gabbiano:
la sua danza è figura e distorsione,
levità dei millenni
(anch'essi in fuga)
perché volare è ingannare,
come con le fotografie
en el tiempo de la locura.

“Caffè, corretto con Marie Blizard”.

“??”

“Alla Montecitorio”.

“??”

“Es posible?”

“Todo es posible.”

“Seguro?”

“Casi todo.”

“Non è vero che non siamo religiosi.”

“Tutti devoti di Mammona.”

E tu, di sbieco,
ferma la moto,
indolente,
davanzalando le divine gambe
a ingorillire il globo,
ti porgi stasera
in offerta speciale.

Mia, e non mia.

Ceramica palpitante.

L'enigma dell'Etruria e il rock.

La luna volontaria.

Come cornice il partenone nuovo.
Ahi, fantasia di Dio!
e i miei sogni zeppi di sculture...
Non c'è kitsch dentro il tramonto.
“Come finisce non si sa”.

“Siamo solo all'incomincio...”
Magri bambini di madri obese.
“S'è girato il secolo”.

Passeggia la saggezza al supermercato.
“Gestisce da Ikea la sua nevrosi”.
(Tutto sale.
Arrestarlo è male.)

La carne

E' la carne che ama lo spirito.
Lo spirito non è un pettirosso
e sta sulle sue.

E' Giobbe che cerca il Buondio.
L'Altissimo fa il tecnico della moviola.
Il dottor Satana prende appunti,
con professionalità sincera.

Mi ripeto, lo so:
“Ma un tramonto non ti vale”.

Rimini

Anche qui topi dell'aria
invece di gabbiani.
I soliti panini alla solita gargotta.
Dio sempre inquieto.

Così,
insieme a te l'eternità avanza
già su cammino d'acque.

Salmello

Dio sta lì.
E non si muove.
Non morbo a placche.
Attenzione (avvilita).
Attenzione.

Non può il Lambro rallegrare
una città così fordista un tempo
e adesso così post...
prima che sia mattina.

Non miracoli, non fuochi d'artificio.
E' rimasto senza pubblicità l'Altissimo.

“Non è tipo neppure lui da canzonette”.
Le sue dita come tasti d'avorio pesante
sui nostri corpi usati.
“E' davvero un genio pazzo”?
“Con chi sta”?

Rabdomante

Viene astioso di dolente minimalismo
il rabdomante dei rovesci cosmici
con la nuda naturalezza di quando Brigitte
aveva preso a svestire turgide opulenze
ai grandi magazzini...

“Profeta di sventure”?
Macchè. “Menagramo interessato”.

Sonno

E' il sonno preghiera
e la preghiera sonno
in questo sonnolento esistere d'umani:

perplesso assenso al mediocre quotidiano.

Igiene

E' sporco il povero, e fastidioso
tranne che nell'Evangelo.

Il Nazareno non era un igienista.

Scarsa Milano

Milano non sanno,
ottusi in bozzolo di carriera:
 invernati in estate piena.

I cari estinti che a sera corrono
il pensiero-Vespa...

Si va a un Dario Fo danzante
(con la signora Franca);
l'intenzione di stare in mezzo
al popolo defunto.

Dire perché abitiamo qui e cosa,
città di Amatore, noi non sappiamo:
emergenti mercanti dell'inerzia
in accampamenti mediocri
sbirciando l'innovazione sempre sull'uscio.

Egli altri? Altri, ma miei,
in un tempo scarso
per giorni tanto acerbi
e già marciti.

Tiste y Final

Amo la pace che non c'è.
Amo il volontariato
 anche quando imbastardisce.
Perché sono mite?
Per l'educazione cattolica
 del carattere?
 Meno che mai.
Ho invece scelto di Sapere
al posto del Potere.

È buono il Sapere?
Non sempre
e non necessariamente.

Caro Asso,

vorrei dirti i miei sogni di vecchio
zeppi sempre di sculture
come mi hanno insegnato
la Bibbia e il cardinale Martini.
Ma non mi riesce più.

Del resto anche tu hai perso
la tua innocenza pubblicitaria,
e ti dico come:
quando il secondo aereo
dei terroristi
impattò la seconda Torre.

(Babele al confronto
fu location di serie B.)

Indice

Il viaggiatore distratto	9
Mosca felice	10
Invettiva	23
La mia ora	24
Il Duomo	32
Malati	33
Soltanto	34
Arbeit Macht Frei	43
Santa Madre	45
Non cadono i poveri dall'albero	47
Resistenza	53
Da Perugia ad Assisi	56
Sulla nevrosi	64
Idillio	68
La mia città	69
Col cavolo!	75
Bosisio, oppure Oggiono	78
L'officina di Limerick	79
Politicare	79
Il virus di Cadorna	79

Cantata	80
Meditazione laica	81
Gerico	82
Il bivio	82
Anche	84
Cagliari	84
Il tempo della birra	85
Si va	86
Questo novembre	87
Fano	87
Come	88
In treno	89
La salvezza	90
Lungo la Gardesana	91
Ancora	92
Andante	92
Più avanti	93
Allegro, ma non troppo	93
Turistica	94
Ritorno	95
Deserto	95
Inverno	97
L'amicizia	97
L'attesa	99
Nella storia	99
Tu sapevi	100
Non c'è riposo	102
Teorema	103
Auguri	103
Santo Natale 2007	104
Parole	104

Conversazione	104
La tua	106
Il mio silenzio	107
La speranza piccola	109
Gesù	109
Capodanno	110
La talpa	110
Convinzione	111
Domenica di pioggia	111
Vita che viene	112
Strade	113
Incessantemente	113
Deserto	114
Traffico	115
Troppo corta	116
Le cose	116
La visita	117
Anziani	119
Politica?	120
Ragazzina	120
Campana	122
Come un palo	124
Roma di mattina	125
Politicando	129
Queste immense ragazze	129
La passeggiata	130
In ogni 131	
Dal margine	132
Sembra	134
Non c'è	137
Poveri	137

Calvo	138
Triangolo	139
De senectute	143
Fatica	144
Fumo	145
Come	145
Mistero basso	146
Borges	146
Noi 2	146
Chi?	147
Gozzariana	149
Lourdes	150
Teologia parrocchiale	152
Don Cesare	152
L'anniversario	153
Adesso	154
Domenica	155
Il ristorante	155
Gravidanza	156
La sbornia	156
Progetti	157
L'indolenza	157
La carne	159
Rimini	160
Salmello	160
Rabdomante	161
Sonno	161
Igiene	161
ScarsaMilano	161
Tiste y Final	162
Caro Asso,	163

